

erasmo

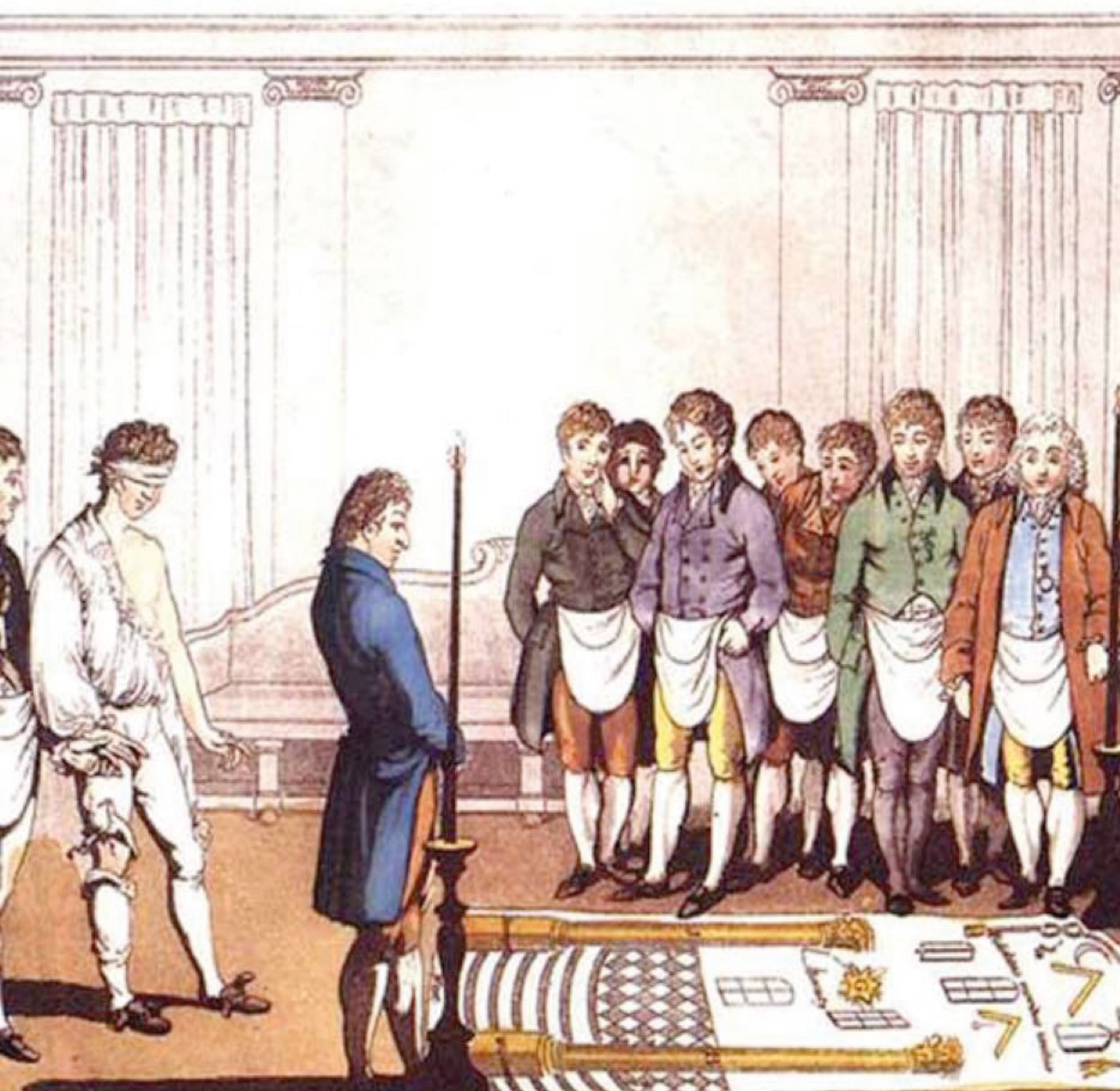
Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO IX – NUMERO 10
NOVEMBRE 2024

Le colonne della storia





*“Una vera tradizione non è la testimonianza
di un passato concluso, ma una forza viva che
anima e informa di sé il presente.”*

Ígor Fiódorovich Stravinskij

Sommario



in copertina

Iniziazione di un apprendista massone.

Incisione a colori del 1805

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile

Anno IX - Numero 10

Novembre 2024

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione

Grande Oriente d'Italia,

Via di San Pancrazio 8,

Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi

Via di San Pancrazio 8

00152 Roma

Tel. 065899344

Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Anniversari

- 5 Le antiche radici

Cosenza

- 10 Nel solco di Salfi

Gran Logge Unite della Germania

- 15 Il Gm Seminario in visita a Berlino

Tre incontri

- 16 1925, quella notte di S. Bartolomeo

Convegno a Livorno

- 20 Ai, oltre la soglia

Goi

- 22 Al Vascello il Gran Maestro del Paraguay Josè F. Zacur

- 23 News & Views

Praga

- 24 Un museo dedicato ad Alphonse Mucha

Dentro la storia

- 26 L'Ordine del Tempio e il mistero della Bolla

Antonio Meucci

- 29 L'inventore del telefono

Speroni e grembiulini

- 30 L'epopea del Far West ora anche in podcast

Musica e Massoneria

- 31 Alfano, il maestro del rinnovamento

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili
sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter –
a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali
verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

Comunicato del Goi

Il Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani, nel corso della riunione di Giunta del 2 Novembre 2024 nella composizione antecedente all'insediamento del 6 aprile 2024, ha preso atto della ordinanza cautelare emessa dal Tribunale di Roma XVI Sezione Civile nell'ambito del proc. civ. n. 34800-1 /2024 e del conseguente effetto della "prorogatio imperii" e ha deliberato di ratificare, compatibilmente con il provvedimento cautelare citato, ogni atto del Gran Maestro Antonio Seminario e dei componenti la Giunta dichiarati sospesi dalla carica, salvi gli esiti dei giudizi in corso.



*165 anni fa
innalzava
le colonne
l'Ausonia
loggia madre
del Goi*

Le antiche radici

*Dopo il lungo periodo di persecuzioni e clandestinità seguito
al Congresso di Vienna il Grande Oriente d'Italia rinacque
grazie al lavoro di sette fratelli patrioti e intellettuali
che ne riorganizzarono le fila*



Uno scorcio della vecchia via Stampatori a Torino dove al civico 8 nacque la loggia madre Ausonia

L'8 ottobre di 165 anni fa innalzava le colonne a Torino la storica loggia Ausonia - chiamata così dal nome poetico con cui l'Italia veniva indicata nei documenti dei carbonari - "madre" e cellula germinativa del Grande Oriente d'Italia, che proprio da essa risorse, il 20 dicembre 1859, dopo il lungo periodo di persecuzioni e di clandestinità vissuto all'indomani del Congresso di Vienna (1814-1815). La Comunione, sorta a Milano nel giugno 1805 durante il governo napoleonico, e guidata dal viceré Eugène de Beauharnais, era stata costretta infatti a cessare la sua attività latomistica nel 1814, all'indomani della caduta del Regno d'Italia. Con la Restaurazione, la Massoneria si disperse anche se continuò a lavorare in clandestinità per riorganizzarsi in forma di solida struttura così come lo era stata nel periodo napoleonico alla vigilia dell'unità d'Italia.

La rinascita

A fondare la prima officina della rinascita della Comunione furono "sette

fratelli dispersi" riuniti in via Stampatori a Torino, al numero civico 8, presso l'abitazione di Felice Govean, figura illustre di libero muratore che fu anche Gran Maestro Reggente dal 1861 al 1863 ma che entrò a far parte dell'officina solo successivamente. I sette erano: Filippo Delpino, primo maestro venerabile dell'Ausonia e primo Gran Maestro a interim, incarico che gli venne attribuito nella seduta costitutiva del Goi; Livio Zambeccari, che a Delpino subentrò come Gran Maestro ad interim nel 1860, ruolo che ricoprì anche tra il dicembre del 1861 e il marzo del 1862; Celestino Peroglio da Palestro, storico e geografo, che guidò la Comunione tra il 1863 e il 1864; l'avvocato Carlo Flori, fiduciario di Garibaldi a Reggio Emilia, che fu l'Oratore ufficiale della Massoneria Italiana risorta a Torino l'8 ottobre 1859; i due imprenditori Giuseppe Tolino e Vittorio Mirano e il medico Sisto Anfossi, che aveva fatto parte tra il 1830 e il 1831 di quel gruppo di piemontesi cosiddetti "franchi muratori" e poi "cavalieri della libertà", giovani rivoluzionari che, dopo il

loro tentativo di promuovere una trasformazione costituzionale dello stato sabaudo, continuarono a combattere insieme ai vari gruppi liberali italiani ed europei. L'obiettivo dei padri fondatori, patrioti e intellettuali di straordinaria cultura e di alti ideali, fu fin da subito quello di progettare la ricostituzione del Grande Oriente, ridando vita ad una entità, che si proponesse in continuità con il modello sperimentato nel 1805 a Milano ma che avesse una propria cifra nazionale più ampia e marcata, come poi di fatto fu, e soprattutto una totale autonomia che la rendesse immune alle influenze delle Massonerie estere. Ne è testimonianza il brevissimo resoconto di quella serata, firmato da Zambeccari, che recita così: "Sette fratelli dispersi, essendosi trovati in questa città di Torino, convennero di gettare la pietra per ivi proseguire nei loro lavori (...) Dopo vari i discorsi sull'utilità dei liberi muratori a vantaggio dell'Umanità, si venne a trattare del come riunirsi alla gran famiglia massonica, onde regolarmente essere costituiti e riconosciuti da tutti i Fratelli dell'Universo". Parole sempli-

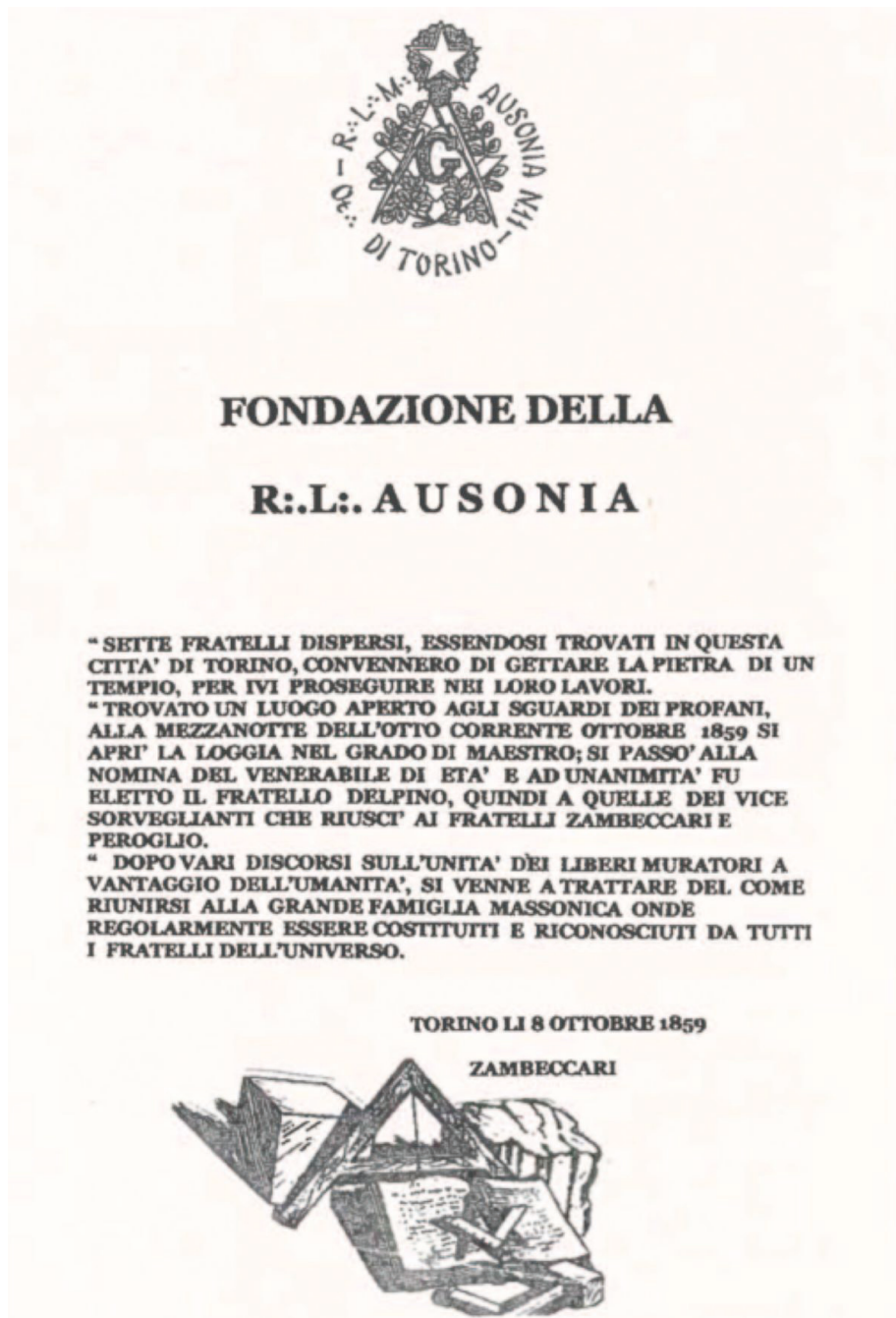
ci, che segnano un nuovo inizio per la Massoneria italiana, che, dopo 40 anni di sospensione ufficiale da ogni attività, si ramificherà in tutto il territorio del Regno d'Italia.

Il ruolo di Cavour

Il processo di aggregazione delle diverse entità che si stavano costituendo o che erano preesistenti e stavano riemergendo in tutt'Italia, al Sud con evidenti radici spagnole o inglesi, a Nord con una matrice più marcatamente francese e napoleonica, fu tutt'altro che semplice, anche se a favore della coesione giocò il comune scopo di contribuire alla costruzione della nuova nazione italiana. L'Ausonia riuscì ad agire, almeno fino al 1865, da cabina di regia della rinascita Libera Muratoria affiancando il processo di unificazione massonica a quello dell'Italia e proponendosi come punto di incontro tra la dirigenza politica piemontese e gli esuli liberali provenienti dalle altre regioni italiane, che si ritrovavano nel programma di Cavour. Quest'ultimo, definito "fratello" in vari discorsi tenuti durante le sedute dell'Ausonia dal Gm ad interim Delpino, secondo numerose testimonianze, giudicate attendibili dagli storici, sostenne l'iniziativa di coesione massonica promossa dalla loggia torinese che seppe distinguersi anche politicamente esprimendo gran parte della classe dirigente dell'epoca nel solco dell'indirizzo moderato. Fu un momento significativo che vide la Massoneria protagonista della proclamazione nel marzo del 1861 dell'Unità d'Italia e che fu determinante per il futuro del Grande Oriente. In quello stesso anno, mentre Vittorio Emanuele II regnava su uno stato ormai quasi unificato, le officine torinesi in settembre organizzavano la prima costituente massonica alla quale presero parte i rappresentanti di ben 21 logge italiane.

Le costituenti

Fu in questa occasione che venne nominato primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi e ca-



vouriano di ferro. Una scelta finalizzata a opporre resistenza all'ascesa delle fazioni massoniche democratiche che facevano capo alla Libera Muratoria palermitana.

Nigra resse l'incarico per due mesi. E dopo l'interim di Zambeccari fu insediato Filippo Cordova, eminente figura del liberalismo siciliano che godeva della stima di tutta la dirigenza massonica moderata: sotto la sua Gran Maestranza la giovane istituzione pose le basi per il proprio riconoscimento internazionale e diede vita a una rivista, la prima pubblicazione massonica della penisola. Fino al 1863 il Goi riuscì nell'intento di costituire un note-

vole numero di logge sull'intero territorio nazionale, tanto che a soli tre anni dalla nascita dell'Ausonia poteva contare su ottanta officine alla sua obbedienza. Ma il tempo dei cavouriani in Massoneria stava per scadere. Nelle successive Assemblee costituenti del Goi la corrente moderata perse terreno e nel corso della riunione che si tenne a Firenze dal 21 al 24 maggio 1864 prevalse la fazione democratica, che proclamò Gran Maestro Giuseppe Garibaldi, assegnando la direzione effettiva dell'Istituzione – col titolo di "presidente provvisorio" – a Francesco De Luca. A quella di Firenze seguì, nel maggio del 1865, l'Assemblea



Camillo Benso, conte di Cavour, sostenne la nascita e l'espansione della loggia Ausonia

di Genova, in occasione della quale De Luca fu eletto Gran Maestro a pieno titolo.

I 7 fratelli dispersi

Ma ecco chi sono più da vicino i sette fratelli dispersi che diedero vita all'Ausonia. Filippo Delpino: (Genova, 1779 – 20 maggio 1860) militò nella Carboneria, nella Giovine Italia e nella Società Nazionale. Fu coinvolto nel moto mazziniano del 1833 della sua città. La sua iniziazione alla Massoneria risale al periodo napoleonico. Fu il primo maestro venerabile dell'Ausonia, eletto nella serata della riunione costitutiva dell'8 ottobre 1859. Resse la carica di primo Gran Maestro ad interim dal 20 dicembre 1859 al 20 maggio 1860, giorno della sua morte. Livio Zambeccari: (Bologna, 1802 – Bologna, 1862) naturalista e cartografo bolognese di origini aristocratiche e raffinato disegnatore e acquarellista ma soprattutto eroico combattente per la libertà. Venne

affiliato giovanissimo alla Carboneria, partecipò ai moti del 1821 e per questo fu costretto all'esilio. Si rifugiò in Spagna, dove combatté al fianco dei costituzionalisti e poi alla volta del Sud America, dove prese parte ai moti separatisti della provincia brasiliana del Rio Grande do Sud e conobbe Giuseppe Garibaldi. In carcere per tre anni, ripartì alla volta dell'Europa nel 1839. Prima tappa Londra, dove incontrò Giuseppe Mazzini. Dal 1841 partecipò a tutti gli avvenimenti che portarono all'Unità d'Italia, nel 1848 prese parte alla Prima Guerra d'Indipendenza come comandante del battaglione volontario dei Cacciatori del Reno. Durante la Repubblica Romana del '49 difese strenuamente Ancona dagli austriaci per poi rifugiarsi in Grecia e dal 1854 in Piemonte. Partecipò alla battaglia del Volturino, svoltasi tra settembre ed ottobre del 1860, e fu nominato da Garibaldi generale dell'esercito meridionale. Poco dopo si ritirò a Bologna, dove morì nel 1862. Fu lui l'8 ottobre del

1859 a firmare il verbale della prima riunione della loggia Ausonia e davvero enorme fu il suo impegno per la rifondazione della Massoneria. Venne nominato Gran Maestro ad interim del Grande Oriente alla fine del 1860 e di nuovo da ottobre 1861 a febbraio 1862. Fondò nella sua città natale la loggia Concordia Umanitaria. Celestino Peroglio da Palestro: (Palestro, 1824 – Bologna 1909) storico e geografo, garibaldino, innamorato della causa italiana, partecipò alle Guerre d'Indipendenza. Fu il fondatore della prima scuola tecnica italiana a Vercelli nel 1854 e del "Circolo geografico italiano" a Torino. Insegnò in seguito in diversi atenei, tra cui quello di Bologna. Fu Gran Maestro dal 6 agosto 1863 al 24 maggio 1864, succedendo a Filippo Cordova. Carlo Flori (Reggio Emilia 1799 – 1882), avvocato, esule nel 1831 e attivo nei moti di Parigi del 1848, fiduciario di Garibaldi nella sua città natale, fu l'Oratore ufficiale della Massoneria italiana della rinascita. Giuseppe Tolini di Varallo Sesia, commerciante, fu segretario dell'Ausonia; Vittorio Mirano, vercellese, ricoprì l'incarico di presidente dell'Associazione Generale dei Lavoratori, Società di mutuo soccorso ed istruzione fra gli operai, che era stata fondata il 16 novembre 1851 con lo scopo di promuovere la fratellanza e il sostegno reciproco tra gli operai e la promozione dell'istruzione, della moralità e del benessere della classe proletaria. Fu anche tra i fondatori della scuola serale per l'insegnamento della meccanica. Sisto Anfossi (Dego 1797 – Torino 1880), medico, specializzato in chirurgia prese parte ai moti del 1821. La repressione lo costrinse a fuggire in Francia. Tra il 1830 e il 1831 entrò a far parte di quel gruppo di piemontesi cosiddetti "franchi muratori" e poi "cavalieri della libertà", giovani rivoluzionari che, dopo il loro tentativo di promuovere una trasformazione costituzionale dello stato sabaudo, continuarono a combattere insieme ai vari gruppi liberali italiani ed europei. Nel 1839 rientrò a Torino. Nella loggia Ausonia ricoprì l'incarico di segretario.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

Nel solco di Salfi

La loggia intitolato al patriota calabrese ha celebrato gli 80 anni all'insegna della cultura. A Rende la cerimonia di premiazione degli studenti del liceo Pitagora patrocinata dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia



Al tavolo, al centro il Gm Seminario e a sinistra il Gmo, Stefano Bisi, con loro l'oratore del Collegio della Calabria Gaito, il moderatore Sergio Tursi Prato

Per festeggiare gli 80 anni dalla sua fondazione, 1944 - 2024, la loggia Francesco Saverio Salfi di Cosenza ha promosso e organizzato con il patrocinio del Grande Oriente d'Italia e del Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili della Regione Calabria, due giornate di riflessione sul pensiero e sull'impegno politico-sociale dello storico personaggio cosentino al quale è intitolata l'officina. Giovedì 24 ottobre presso i locali dell'Hotel San Francesco ha avuto luogo la premiazione, patrocinata dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, degli elaborati multi-mediali prodotti da cinque classi del Liceo Scientifico cittadi-

no "Pitagora" di Rende, sul tema: "Francesco Saverio Salfi - massone, letterato, politico e librettista italiano". Sono stati 150 gli studenti che hanno partecipato al concorso. Le cinque classi che si sono aggiudicate i vari premi in contributi economici di 700 euro, 500 euro e tre ex aequo di 300 euro sono state la VCL, IVA, VCSA, VBL e IIIA. Particolarmente apprezzato anche per l'uso delle nuove tecnologie digitali, tra cui un drone, l'elaborato prodotto dalla VCSA e recitato da Nicola Coscarella, Andrea Tursi Prato, Giuseppe Vigna, Riccardo Romania e Raffaele Campolongo. Significativo anche il contributo economico di 300 euro

assegnato per la solidarietà internazionale allo studente della IIIASA Illia Kliuiko, che ha ritirato il riconoscimento circondato dall'affetto e dalla presenza dei compagni di classe. Nel corso del dibattito, moderato dal professore Sergio Tursi Prato, hanno fornito il loro contributo su Francesco Saverio Salfi, per l'Ordine dei DeMolay il Angelo Belvedere, il giornalista Francesco Kostner e l'oratore del Collegio dei Maestri Venerabili della Regione Calabria Luigi Gaito, che ha portato anche i saluti del presidente circoscrizionale Maurizio Maisano. Il Gmo, Stefano Bisi, nell'apprezzare lo sforzo didattico e formativo degli alunni liceali,

ha rimarcato l'importanza della cultura e dell'istruzione in una società in continua evoluzione sociale, invitando i giovani, che sono il motore del futuro, a prendere esempio da grandi del passato come appunto Salfi.

Uno spirito libero

Le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro Antonio Seminario, che ha sottolineato come Salfi sia stato lungimirante nell'anticipare anche le grandi sfide del cambiamento globale, di essersi interessato in tempi non sospetti della prevenzione del rischio sismico, oltre ad essere stato un pensatore poliedrico ed attivo in più settori della vita culturale italiana ed europea. Seminario ha anche evidenziato quanto sia importante valorizzare personalità come quella di Salfi e di altri illustri personaggi calabresi anche attraverso la Fondazione del Grande Oriente d'Italia, strumento di interlocuzione diretta con il mondo scolastico ed universitario. E ha ricordato, citando l'intellettuale cosentino, la necessità di lavorare, tutti insieme, per contribuire alla formazione di "spiriti liberi e non servili". Presente, tra il pubblico anche il Gran Maestro Onorario Antonio Giancarlo Perfetti, oltre a numerosi ospiti. La commissione "Salfi" che ha organizzato i festeggiamenti, presieduta e coordinata dal professore Tursi Prato, docente di Storia e Filosofia al Liceo Scientifico Pitagora di Rende, giornalista tv e direttore responsabile di Miga Web Tv, è composta dal maestro venerabile Gian Michele Gonelli, da Elio Stavale, Antonio Giuffrida, Umberto Costanzo, Domenico Filippelli ed Eduardo Zumpano. All'evento è stato dedicato un annullo filatelico di Poste Italiane, a cura dell'Associazione Italiana Filatelia Massonica e uno Stand dell'Ordine DeMolay Italia.

80 anni di storia
Sabato 26 nella sala Minerva della stessa location si è tenuta sempre a



Francesco Saverio Salfi (1759 -1832)

Rende la presentazione del volume: "Le colonne della democrazia - Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento - Editori Laterza", con la relazione dell'autore Luca Adante, professore di Storia Moderna all'Università di Torino, Membre associé dell'Institut d'histoire moderne et contemporaine di Parigi. Le conclusioni sono state affidate all'avv. Antonio Giancarlo Perfetti, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani. I due incontri pubblici, trasmessi in diretta da Miga Web Tv, sono stati preceduti mercoledì 23 ottobre da una tornata rituale in grado di Apprendista nel corso della quale è stata conferita dalla loggia la fratellanza onoraria al Gm Bisi e il Tursi Prato ha tracciato una tavola dal titolo "L'attualità di Francesco Saverio Salfi nell'epoca delle guerre e dei conflitti sociali". Per lo speciale anniversario è stato anche pubblicato un libretto sulla Salfi dal titolo "80 anni di storia sociale e massonica", i cui proventi andranno in beneficenza e che si fregia dell'introduzione del Gran Maestro Seminario, che racconta del particolare rapporto con la loggia cosentina. "Ad essa mi legano - scrive il Gm- care figure familiari, ricordi e momenti indelebili, a cominciare dalla presenza fra le colonne dell'Officina di mio fratello Guglielmo, senza dimenticare poi la fratellanza onoraria che nel

2015 mi venne concessa dai Fratelli della Salfi. Una loggia che è intitolata ad un personaggio importante ma ancora oggi non del tutto compreso, come avrebbe meritato per la sua straordinaria grandezza di pensiero e azione, quale è stato Francesco Saverio Salfi. Questo talento cosentino - spiega Seminario - ha avuto un ruolo di assoluto rilievo nella Repubblica Partenopea e nei tanti movimenti pre-risorgimentali che in quel periodo storico proliferarono annoverando il fior fiore degli intellettuali. Prete, massone di spicco, membro della loggia Augusta all'Oriente di Brescia e Maestro Venerabile della prestigiosa loggia Gioseffina negli anni di permanenza a

Milano, consigliere personale di Giacobino Murat, Salfi ha attraversato la storia d'Italia sempre in prima fila nel suo ideale rivoluzionario. Come hanno scritto autorevoli studiosi lui e altri compagni del tempo furono gli ultimi esponenti dell'Illuminismo, intellettuali convertiti allo spirito rivoluzionario perché delusi dall'incapacità riformatrice delle dinastie regali e pure dalla Francia rivoluzionaria che si servì di loro ma, li controllò e perfino li censurò. Uomini come Salfi dopo la morte finirono praticamente nell'oblio, quasi del tutto trascurati. Ma per fortuna c'è chi non li dimentica intitolandogli una delle logge Italiane del Goi contribuendo costantemente a onorarne la memoria e riportandone in Italia le sue ceneri. Ricordo ancora con una certa emozione quel giorno di maggio del 2013 quando al cimitero di Cosenza si tenne la cerimonia in ricordo di Salfi dopo il trasferimento delle ceneri del patriota e letterato dalla Francia al capoluogo Cosentino. Fu una giornata di grande orgoglio e giubilo Massonico per tutti i presenti all'evento".

Il legame con la Calabria

Il libretto, che documenta le vicende della loggia, nel rievocare la figura di Salfi evidenzia anche lo stretto legame



Uno scorcio del pubblico. Nelle prime file a sinistra gli studenti premiati

che ebbe con la sua Calabria, un legame, viene detto, che “non era solo un sentimento nostalgico verso la famiglia e gli amici ma era anche l’impegno nel mantenere i valori dei propri doveri civili e sociali. Salfi – si legge – non ebbe l’occasione di tornare vivo nella città natia, ma molto tornò di lui, soprattutto i suoi scritti e la sua nutrita biblioteca, che, con i suoi circa 3.000 volumi, rappresentò certo una opportunità notevole per i giovani intelletti cosentini. Infatti, in Cosenza, dopo la morte di Salfi, emergono una serie di personaggi a lui legati per motivi ideologici e culturali i quali furono attivi politicamente da incidere nelle sorti delle decisioni cittadine. Emerge chiara la fama di Salfi – viene spiegato – come anticipatore della Unione Europea per i suoi studi sulla Costituzione ed il Corso di diritto Internazionale tenuto in Milano, quale docente nelle scuole Milanesi, permeato delle controversie con il Romagnosi, esperto costituzionalista. Infine è impressionante la enorme bibliografia sull’abate cosentino, che può essere utile a chiunque voglia approfondirne lo studio”.

Il ritratto “segreto”

Di grande spessore il ritratto “segreto” dell’intellettuale cosentino tracciato durante la presentazione del suo li-

bro “Le colonne della democrazia - Giacobinismo e società segrete alle radici del Risorgimento - Editori Laterza”, dal professore Addante, il cui ruolo fu chiave insieme a quello della massoneria del Grande Oriente per il ritorno dei resti di Salfi dallo storico cimitero di Parigi Père-Lachaise, dove si trovavano in un ossario inaccessibile al pubblico, a Cosenza. Addante ha ripercorso la storia del patriota cosentino, dalla nascita in una famiglia poverissima all’adozione da parte di una ricca vedova che gli lasciò tutti i suoi beni e lo avviò agli studi ecclesiastici, dai quali poi si allontanò, entrando in contatto a Napoli, dove arrivò nel 1785, con le logge massoniche e i più grandi illuministi del tempo, grazie ai quali maturò idee nuove e rivoluzionarie. Nella capitale del regno conobbe i discepoli dell’economista Antonio Genovesi, che fu titolare della prima cattedra di “commercio e meccanica” e teorico dell’idea che il benessere sociale si ottiene promuovendo cultura e civiltà a tutti i livelli, anche tra le donne e i contadini, e lo sviluppo delle arti e delle scienze.

I circoli napoletani

Salfi conobbe anche Gaetano Filangeri, dal quale trasse stimolo ad ampliare (e radicalizzare) gli orizzonti,

come emerge dal Saggio di fenomeni antropologici relativi al tremuoto che pubblicò nel 1787... Salfi vi tuonava contro le imposture della religione, che alimentavano superstizioni e paure per irretire e dominare le popolazioni. Il terremoto era un evento naturale e non il castigo di Dio. Pertanto, in luogo di processioni e “feroci penitenze”, egli proponeva, in maniera straordinariamente moderna di adottare un sismometro e seguire criteri antisismici nelle costruzioni. L’intellettuale cosentino inoltre condannava lo schiavismo, rivendicava la libertà politica, attaccava l’assetto della proprietà, “ridotta al dominio di pochi o tiranni od inutili”. In un primo momento, a ogni modo, ha spiegato Addante, Salfi credette nella volontà riformatrice della monarchia, tanto più dopo lo scontro divampato dal 1788 tra i Borbone e il Vaticano, animato da una campagna in cui i sostenitori della sovranità laica dello Stato beneficiarono d’ampia libertà di stampa. Salfi fu in prima linea pubblicando due pamphlet contro la Chiesa, che gli fruttarono fama e un’abbazia, concessagli dai Borbone nel gennaio 1792.

La rivoluzione francese

Nel frattempo, però, era scoppiata la Rivoluzione francese, e alle riforme subentrò d’un tratto la più cieca

reazione. Del resto, se nel 1789 Salfi s'era unito al coro di elogi a Ferdinando IV per la legislazione egualitaria di San Leucio, aveva scritto del pari: "Tutti van conoscendo i propri diritti" (Elogio di Gaetano Gervino. Con un breve saggio del metodo normale, Napoli] 1789). E in una successiva Memoria su lo Spedale di Cosenza (Napoli 1790), pur dicendo di sperare ancora in "un governo [...] illuminato", aveva chiesto al re: "Sollevate i popoli coll'eguaglianza, colla libertà". Parole d'ordine divenute la divisa della Rivoluzione. Il mutamento di quegli anni traspariva anche nelle sue opere teatrali. Un teatro politico, in cui alle polemiche contro il fanatismo religioso e la Chiesa seguirono soggetti su congiure e tirannicidi. La svolta fu dovuta alla posizione rivoluzionaria da lui maturata e ci fu quando il suo circolo si unì all'Accademia di chimica di Carlo Lauberg e Annibale Giordano, altro centro filorivoluzionario: i due nuclei si fusero in una loggia clandestina, fondata dall'abate Antonio Jerocades. In essa, "argomento essenziale divennero le modalità con le quali si sarebbe potuta fare, anche nel Regno, la rivoluzione". La loggia si trasformò un club giacobino e assunse il nome di Società degli amici della libertà e dell'uguaglianza: come, in Francia, i Jacobins. Iniziò allora un alacre lavoro di proselitismo e propaganda in tutti i ceti: dal popolo all'aristocrazia. Di tale attivismo, però, giunse l'eco alle autorità: nel marzo 1793 Jerocades e l'abate Giuseppe Cestari furono mandati al confino. Salfi, pertanto, tornò in Calabria: per prudenza, ma anche per "migliorar la causa" e "far numero di patrioti". La partenza lo salvò dalle inchieste che, l'anno dopo, travolsero la fitta rete giacobina. Dall'estate del 1793 la cospirazione aveva preso pieghe 'terroristiche': i club si erano riorganizzati, sotto la guida di Lauberg, con il piano d'occupare i castelli, uccidere la famiglia reale con alcuni ministri e istituire una "democrazia e repubblica perfettamente popolare", abiurando ogni religione.



La copertina del libretto dedicato a Salfi dalla loggia cosentina a lui intitolata

L'idea di Italia

I primi arresti, tra la fine del 1793 e l'inizio del 1794, spinsero Lauberg alla fuga e al congelamento dell'iniziativa, che invece su altro impulso venne portata avanti. La trama fu scoperta, benché le prime indagini solo lambissero la leadership della Società, coperta da un fitto segreto. Alcuni, comunque, fuggirono, mentre di altri, come Salfi, ha riferito lo storico, non uscì neanche il nome, anche se, rientrato a Napoli, dovette presto lasciarla: dal febbraio 1795 nuove inchieste chiarirono aspetti chiave della cospirazione, e la sua posizione apicale all'interno di essa. Con una fuga rocambolesca giunse a Genova, dove tra il 1795 e il 1796 l'agente diplomatico François Cacault lo impiegò al Consolato di Francia. Ripresi i contatti con i compagni sfuggiti agli arresti, andando anche a Parigi, nei primi mesi del 1796 contribuì a un'iniziativa animata da rifugiati meridionali e piemontesi, di concerto con il toscano Filippo Buonarroti, tesa a convincere i francesi ad appoggiare una rivoluzione in Piemonte, per poi estenderla a tutta la penisola. Le decisioni di Napoleone Bonaparte, capo dell'Armata d'Italia – che preferì liberare la Lombardia –, e la sventata congiura di Babeuf – con l'arresto di

Buonarroti – scompagnarono i piani. Eppure, fu allora che l'unità d'Italia divenne un programma politico, e da quel "primo nascere" Salfi consacrò "e lingua e braccio e mente" a rendere l'Italia intiera una sola repubblica". Presto raggiunse Milano, ove confluirono molti rifugiati, meridionali – tra cui Lauberg, Vitaliani, Giuseppe Abamonti e Matteo Galdi – ma non solo. Il nuovo contesto politico garantiva, per la prima volta in Italia, libertà di stampa e d'associazione, pur sotto il controllo dei francesi. Così, a Milano sorsero il giornalismo e l'associazionismo politici moderni. In giugno uscì il Termometro politico della Lombardia, una delle prime e più autorevoli testate del triennio rivoluzionario, diretto dal milanese Carlo Salvador e di cui Salfi fu "l'altro fondatore e animatore principale" e dalle cui colonne invocava unità, indipendenza, libertà e uguaglianza, incitando gli italiani a fare da sé.

La repubblica napoletana

Proclamata in marzo la repubblica a Brescia, Salfi vi si trasferì e fu "propagandista infaticabile". Nel frattempo, però, da fine 1798 truppe francesi s'erano spinte su Napoli sostenendo, nel gennaio 1799, la proclamazione della Repubblica Napoletana. Gli esuli meridionali, allora, tornarono in patria: Salfi vi giunse a febbraio. Il 26 entrò nel governo provvisorio come segretario generale. Ma si dimise a fine aprile, assumendo l'incarico di presidente della Sala patriottica, che riuniva tutte le società politiche napoletane con la prevalenza delle istanze radicali. Di fronte all'avanzata dell'armata del cardinale Fabrizio Ruffo, fu tra gli addetti alla difesa; ma caduta in giugno la Repubblica, fu tratto in arresto. Scampò alla morte dichiarando false generalità. Esiliato a Marsiglia, ove sbarcò a fine agosto, si spostò a Lione e poi a Ginevra. Nel giugno 1800, avvenuto intanto il colpo di Stato bonapartista, rientrò a Milano al seguito delle armate napoleoniche. Negli anni del regime parve svestire i

panni dell'”energumeno repubblicano”, allineandosi alla svolta autoritaria e insegnando dapprima nel liceo di Brera e in seguito nelle scuole di specializzazione postuniversitaria.

Nella loggia Gioseffina

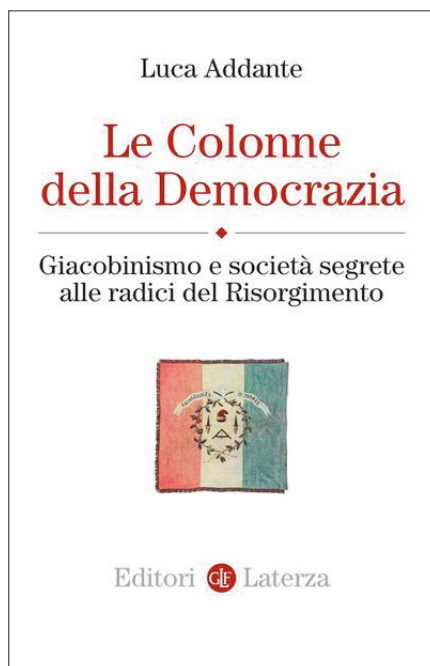
Dal 1805, inoltre, divenne venerabile della loggia Reale Gioseffina, con la massoneria in mano ai napoleonici. In realtà, con altri esuli animò le società segrete di quegli anni, salde nel perseguire l'unità e l'indipendenza d'Italia: dai nuovi Raggi (o Astronomia platonica), all'Adelfia, ai Centri, alla carboneria. Ovviamente, l'involuzione del quadro politico (dalla Repubblica all'Impero) aveva imposto ripensamenti nella strategia. Alla lotta per la repubblica unitaria, era subentrata quella per la “repubblica federativa”; infine le società segrete s'erano disposte ad accettare, temporaneamente, una monarchia costituzionale pur di raggiungere l'unificazione. A causa di tale lavoro cospirativo Salfi fu arrestato, in via preventiva, alla vigilia dell'incoronazione milanese di Napoleone a re d'Italia nel maggio 1805. In effetti, in quegli anni, ha rievocato Addante, egli fu con Romagnosi “alla testa di una società politica segreta, che ammaestrava i giovani [...] a preparare gli animi popolari, per scrollarsi di dosso il giogo dei despotti e rendere l'Italia una nazione unita e indipendente”: una segretissima “massoneria nella massoneria”. Egli contribuì, quindi, a dirigere le cospirazioni che, tra il 1813 e il 1815, operarono per l'unità e l'indipendenza.

L'italianità

Dapprima a Milano e poi a Napoli, dove tornò nell'estate del 1814: ufficialmente per insegnarvi storia all'Università ma, in realtà, per dar manforte alla carboneria. Fallito ogni tentativo, nel marzo 1815 accolse l'appello di Gioacchino Murat, coadiuvandolo nel disperato (e vano)



Il professor Luca Addante durante la presentazione del suo libro



tentativo indipendentista lanciato con il proclama di Rimini. Di fronte alla Restaurazione, ha aggiunto lo storico, riprese la via dell'esilio. In giugno era a Parigi, dove ritrovò Lauberg e s'inserì negli ambienti intellettuali più avanzati, frequentando gli idéologues e il salotto di Sophie Marie Louise de Grouchy, vedova di Condorcet, di cui fu anche amante. Dal 1819 fu il responsabile per l'Italia dell'influente Revue encyclopédique, dell'ex giacobino Marc-Antoine Julien. In questa veste, fu il principale agente della circolazione della cultura

italiana nella Francia della Restaurazione (con – ad esempio – le recensioni a Giacomo Leopardi e ad Alessandro Manzoni). E parve trascorrere l'esilio ritirato nel lavoro letterario, il cui maggior frutto fu, ha rimarcato Addante, la continuazione dell'Histoire littéraire d'Italie (X-XIV, Paris 1823-1835) di Pierre-Louis Ginguené, in cui diede alla futura nazione italiana una storia letteraria autorevole e una lingua comune, quella di Dante. Resta da dimostrare, seppure, secondo lo studioso, sia molto probabile, la sua appartenenza al Gran Firmamento di Parigi, centrale internazionale occulta che tentava di coordinare le iniziative delle società segrete. Ma,

ha raccontato Addante, il momento rivoluzionario sfiorì; ma non la sua perseveranza nel sogno dell'Italia unita. Quando la Rivoluzione francese del luglio 1830 rianimò i patrioti, il vecchio Salfi cooperò infatti all'iniziativa di Ciro Menotti. All'inizio del 1831, vari comitati di italiani a Parigi si riunirono in una Giunta liberatrice italiana, presieduta da Salfi e diretta da un triumvirato con lui stesso, Buonarroti e il faentino Pietro Mirri. Era il canto del cigno della prima generazione del Risorgimento, mentre saliva alla ribalta Giuseppe Mazzini, che fondava la Giovine Italia proprio sul superamento di quella stagione. Infatti, nell'estate del 1831 egli pose il veto all'ingresso di Salfi nei comitati direttivi dell'associazione (Epistolario di Giuseppe Mazzini, I, Firenze 1902). Salfi morì a Parigi il 2 settembre 1832. Pochi giorni dopo la sua scomparsa, lo stesso patriota genovese precisò che con il dare un'impronta generazionale alla Giovine Italia, non aveva inteso bandire “dal novero de' buoni i pochissimi canuti che pur son tali: amo Buonarroti, ed egli m'è amico. Amava Salfi, e gli scrissi; ma la lettera giunse a Parigi dopo la infuusta sua morte” (*ibid.*, p. 17). Parole con cui Mazzini riconosceva il debito dovuto a quei due patriarchi della libertà italiana.

Il Gm Seminario in visita a Berlino

Il Gran Maestro ha partecipato alla Convention massonica internazionale nel corso della quale è stato confermato e insediato ai vertici dell'Obbedienza tedesca Michael Volkwein

Il 25 e 26 ottobre a Berlino si è svolta la Convention massonica internazionale organizzata dalle Grandi Logge Unite della Germania nel corso della quale è stato confermato e insediato il Gran Maestro Michael Volkwein. All'evento che si è tenuto nella sede della Grosselandesloge von Deutschland hanno preso parte 31 delegazioni estere. Calorosa l'accoglienza riservata al Gran Maestro Antonio Seminario il cui intervento è stato molto apprezzato da tutti i partecipanti e che ha avuto occasione di incontrare e avere colloqui con i suoi omologhi ai vertici delle principali Obbedienze del mondo, a conferma del ruolo di primo piano che il Goi ricopre sulla scena internazionale.

La Massoneria moderna approdò in Germania nel 1737. Ma a differenza dell'Inghilterra e della Francia, la Germania non era uno stato centrale, ma una confederazione di oltre 300 stati di piccole e medie dimensioni. E per questa ragione si svilupparono sul territorio molteplici organizzazioni massoniche. Ma già nel 1800 nella



Il Gran Maestro Seminario con il suo omologo tedesco Volkwein

Libera Muratoria tedesca si cominciò a valutare l'idea di fondere tutte le Grandi Logge in un'unica Gran Loggia. Vari tentativi fatti in questa direzione non portarono a nulla. Nel 1933, quando Hitler salì al potere, esistevano un totale di dieci Grandi Logge che durante gli anni bui del

nazismo, che perseguitò i massoni, vennero sciolte. La Germania nazista dichiarò fin da subito guerra alla Massoneria, accusandola di forti e indissolubili legami con gli ebrei, considerati nemici naturali della nazione tedesca. Per dare la caccia ai liberi muratori fu creata una divisione speciale delle SS e ad una équipe di ricercatori venne affidato il compito di studiare i documenti confiscati alle logge. Alla fine della guerra nel 1945 la Libera Muratoria rinacque ma solo nella Germania Ovest. Il 27 aprile 1958 ci fu la fondazione delle Grandi Logge Unite di Germania, entità che ricevette rapidamente il riconoscimento di molte Grandi Logge straniere regolari. Ad oggi esiste un rapporto di mutuo riconoscimento con quasi 200 Comunioni regolari in tutto il mondo. Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 le Grandi

Logge Unite di Germania hanno sostenuto in modo decisivo lo sviluppo della Massoneria nell'Europa Orientale. All'Obbedienza tedesca fanno capo cinque Gran Logge, 507 officine e oltre 15.000 fratelli (<https://www.freimaurer.org/>)

Quattro incontri

1925, quella notte di S. Bartolomeo

*Presentato a Roma, Firenze, Poggibonsi, Prato
l'ultimo libro di Stefano Bisi "Le dittature serrano i cuori". Il volume ricostruisce una pagina tragica e importante della nostra storia*

Roma, Firenze, Poggibonsi, Prato. "Le dittature serrano i cuori", edito da Betti, l'ultimo saggio appena pubblicato da Stefano Bisi, è stato al centro di tre incontri, ai quali hanno partecipato autorevoli relatori, richiamando tanto pubblico. Gli eventi si sono tenuti rispettivamente il 30 ottobre, il 7, il 14 e il 17 novembre. Il primo appuntamento è stato nella capitale presso la Fondazione per il Giornalismo Paolo Murialdi (in via Nizza, 35). A parlare del saggio di Bisi, che ricostruisce una pagina importante della storia dell'Italia attraverso la vicenda di Giovanni Becciolini, libero muratore catturato e trucidato a Firenze dalle camicie nere a caccia degli iscritti al Grande Oriente d'Italia nella notte di San Bartolomeo del 1925, Marco Frittella, direttore editoriale di Rai libri, Fabrizio D'Esposito, giornalista del Fatto Quotidiano, Michele Lembo giornalista di Radio Radicale e Giancarlo Tartaglia, segretario generale della Fondazione Murialdi. Quest'ultimo ha introdotto il convegno, tratteggiando un ampio affresco degli anni terribili e bui dell'ascesa di Mussolini e dell'inizio della dittatura.

A Roma

Tartaglia ha tenuto anche a rievocare la figura di un altro libero muratore, che era un importante giornalista che si battè per la libertà di stampa e che



La presentazione del libro del Gm Stefano Bisi a Roma alla Fondazione Murialdi con i giornalisti Marco Frittella, Fabrizio D'Esposito, Michele Lembo e Giancarlo Tartaglia

fu perseguitato dal fascismo, quella di Giuseppe Meoni, direttore del Messaggero negli anni della Prima guerra mondiale e Gran Maestro Aggiunto del Goi dal 1919 al 1925. Un busto che lo effigia, ha ricordato, è stato donato proprio dal Goi alla Fondazione Murialdi alcuni anni fa. D'Esposito, nel suo intervento ha ricostruito il clima di violenza che a Firenze sfociò nell'omicidio di Becciolini, definendo il libro di Bisi un antidoto all' "a-fascismo" e al revisionismo che caratterizzano il momento politico attuale, con alcune alte cariche delle istituzioni "che fanno fatica a dichiararsi antifascisti". E si è soffermato sul delitto Matteotti di cui si parla nel volume, sottolineando come Bisi riesca a far luce su quella zona di "contaminazione tra socialismo e massoneria e repubblicanesimo" di cui si

conosce poco. Non solo un antidoto al a-fascismo e al revisionismo, il libro del Gran Maestro è anche "un atto di giustizia nei confronti della Massoneria", ha detto prendendo poi la parola Frittella, che ha sottolineato come troppo spesso ci si dimentichi del fatto che tra le vittime della Shoah ci sono anche i liberi muratori. "Tra 80 mila e 200 mila massoni furono internati nei lager. Avevano sul petto il triangolo rosso con la punta capovolta. Di loro non si parla mai", ha osservato perché sulla massoneria, e questa è una grave ingiustizia, continua a pesare il pregiudizio cattolico, quello comunista e l'eredità piduista. Lembo, infine, si è focalizzato in particolare sulla cultura che fa da sfondo al saggio di Bisi, lo stesso sostrato di quella radicale pannelliana, ha puntualizzato rimarcando l'impor-

tanza divulgativa delle “microstorie”. “Questo è un libro - ha detto - molto utile, fatto molto bene, con il piglio del cronista appassionato che ricostruisce i fatti con lo scrupolo profondo per le fonti”. Ha concluso Bisi, che ha ringraziato i relatori e la Fondazione e il cui pensiero è andato a Paolo Murialdi, che è stato maestro di giornalismo per diverse generazioni con la sua rivista “I problemi dell’informazione”. “Non sono uno storico - ha tenuto a precisare - e questo mio libro su quella notte che sconvolse non solo la città di Firenze ma assunse anche una dimensione nazionale vuole essere un ‘post-it’, come quelli che si attaccavano in bacheca nei giornali, quando non c’era internet. Un promemoria” per rammentare “che il 3 ottobre 2025 sarà il centenario di quel massacro”. E questo nella speranza e nell’auspicio che le “istituzioni fiorentine e nazionali” ricordino adeguatamente, quello che accadde... l’orrore di quella notte da brividi quando le camicie nere attraversavano le strade buie di Firenze a caccia di antifascisti e massoni...”

A Firenze

“Le dittature serrano i cuori” è stato poi “in vetrina” nello storico Caffè Letterario “Giubbe Rosse” in piazza della Repubblica a Firenze. A presentarlo il giornalista Nicola Novelli, direttore di Nove.Firenze.it, quotidiano on line fondato nel 1997, che ha espresso un particolare apprezzamento per il taglio giornalistico del saggio, che suona, ha evidenziato, come un invito agli storici ad approfondire quel momento che vide il capoluogo toscano trasformarsi in un teatro di violenza selvaggio. Bisi, ha aggiunto, è andato a recuperare la documentazione disponibile, ha ridato voce ai testimoni di quei drammatici giorni. E il racconto che ne viene fuori è intenso e suscita grande emozione tanto che sembra di rivivere gli assalti alle case degli antifascisti, ai loro studi professionali e persino di sentire l’odore del fumo dei roghi... Quella notte, ha tenuto poi a precisare, ci furono anche altre due vittime. Mentre Becciolini



moriva, un altro gruppo, ha riferito Bisi, si recava a casa dell’avvocato Gustavo Console, socialista e corrispondente dell’Avanti, anche lui massone. Console, che venne sorpreso, si dice, durante una tornata massonica nella sua abitazione, fu assassinato a colpi di pistola. Pochi giorni prima, aveva inviato a Pietro Nenni una lettera molto dura di denuncia del clima che si respirava a Firenze conservata negli Archivi della Camera. Il terzo obiettivo della rabbiosa furia fascista esplosa in città in tutta la sua virulenza fu, ha aggiunto Bisi, l’ex deputato e mutilato di guerra, Gaetano Pilati, anche lui libero muratore, figura di spicco del socialismo fiorentino. Ferito gravemente, morì dopo tre giorni di agonia all’Ospedale di S. Maria Nuova.

A Poggibonsi

Del volume si è parlato poi al Caffè del teatro Politeama di Poggibonsi con il giornalista David Taddei. E l’autore Bisi ha riferito un particolare molto interessante. Fino a una trentina di anni fa, ha detto, i discendenti maschi di una famiglia anarchica della città, la famiglia Capperugia, venivano chiamati *Becciolino*. Una conferma, secondo Bisi, del fatto che la sua tragica storia era nota anche in Val d’Elsa. Della Val d’Elsa era tra l’altro ha raccontato il medico che gli prestò soccorso: Gaetano Pieraccini, che diventerà primo sin-

daco di Firenze dopo la Liberazione e venne candidato alla presidenza della Repubblica. Pieraccini volle incontrare la vedova di Becciolini, giunto in ospedale dal mercato ormai in fin di vita. Era stato colpito da 63 colpi di rivoltella ma in maniera tale che non morisse subito e poi portato alle fontanelle, affinché dopo tanto fuoco, come ebbero a dire i suoi massacratori, godesse di un po’ d’acqua.

A Prato

Il libro è stato presentato nella mattinata del 17 novembre a Prato nella sala del Gonfalone di Palazzo Banci Buonamici nella centralissima via Ricasoli dallo storico pratese Andrea Giaconi. All’incontro ha partecipato anche Erica Mazzetti, deputata di Forza Italia. “Anche oggi che viviamo in una repubblica, governata da un sistema democratico, migliorabile ma finalmente liberale - ha sottolineato - dobbiamo da un lato ricordare i tanti che si sono sacrificati per noi - tra cui molte donne toscane, vedove di uomini liberi perseguitati nel Ventennio come raccontato nel nuovo libro di Stefano Bisi - dall’altro dobbiamo rendere sempre più effettivi - per tutti - diritti e doveri alla base del nostro ordinamento. “Il pluralismo - ha aggiunto - è quanto di più naturale ma anche di più difficile da difendere, in un momento storico complesso in cui riemergono pulsioni autoritarie. Sono proprio gli spazi che garantiscono più libertà nella diversità, cioè il libero pensiero, ad essere oggi minacciati. Ad ogni modo, nella nostra società ci sono gli anticorpi giusti ed efficaci. Questa pubblicazione, con una narrazione fra romanzo e giornalismo, ci aiuta a riflettere e ci invita tutti ad agire per difendere la nostra democrazia ma anche per espanderla in un momento delicato, dentro e fuori i confini nazionali”.

La storia

Giovanni Becciolini, libero muratore catturato e trucidato a Firenze dalle camicie nere a caccia degli iscritti al Grande Oriente d’Italia nella notte di San Bartolomeo del 1925. Becciolini,

che era intervenuto in aiuto di quest'ultimo aprendogli una via di fuga e mettendolo in salvo, finito in trappola venne trascinato presso la sede del fascio, dove fu accusato della morte di Giovanni Leporini, uno degli squadristi rimasto ucciso da un colpo di pistola, esploso durante la colluttazione da un suo camerata mai individuato. Sottoposto a processo sommario, selvaggiamente seviziato, Becciolini fu massacrato presso i cancelli dei Mercati Centrali. Aveva solo 26 anni, e il suo corpo, di cui era stato fatto scempio, fu esposto all'orrore della folla.

Il massone

Nell'approssimarsi del centenario di quel tragico episodio Bisi ha voluto rendere omaggio a questo fratello e agli altri martiri di quella tragica notte ricostruendo la cronaca di ciò che avvenne, raccontando le conseguenze devastanti che ebbe sulla sua famiglia. La moglie Vincenza Di Mauro e il figlio Bruno furono costretti a lasciare l'Italia, trovando rifugio tra Francia e Svizzera. Una storia che, dice Bisi, sembra davvero un romanzo. Il romanzo di un eroe moderno, un uomo, che pagò con la vita l'orgoglio di essere massone e di credere nei principi e nei valori della Libera Muratoria, primo fra tutti quello della fratellanza. Una figura di Massone che il Goi ha sottratto al silenzio conferendogli durante la Gran Loggia del 2015 il titolo di Gran Maestro Onorario alla memoria, onorificenza consegnata al figlio Bruno proprio da Bisi. Le spoglie di Becciolini risposano nel cimitero di Trespiano. E sulla sua tomba è incisa la frase, che ispira il titolo del libro di Bisi, che rimane un monito per le generazioni future: "Ucciso nell'adempimento di un alto dovere di fraterna solidarietà in un triste ritorno di oscura barbarie da questa tomba che ne racchiude le



Il Gm Bisi con Bruno Becciolini durante la cerimonia di consegna dell'onorificenza di Gran Maestro Onorario alla memoria del padre Giovanni durante la Gran Loggia 2025

spoglie mortali ammonisce i viventi che le dittature serrano i cuori ad ogni nobile sentimento e che solo nella libertà e la serenità e la gioia del vivere la certezza nel divenire delle genti”...

Iniziato nella Galilei

Becciolini era nato a Firenze nel 1899. Non ebbe un'infanzia facile, perché dopo la nascita venne abbandonato presso "Istituto degli Innocenti", l'orfanotrofio di Piazza Santissima Annunziata. Quando il padre lo ritrovò, lo riportò con sé a Poggibonsi, in provincia di Siena, presso una famiglia di contadini che si impegnò a prendersi cura del piccolo. A sei anni venne iscritto alla scuola dei Salesiani, considerate all'epoca tra le più rinomate di Firenze, dove si distinse subito per il suo ingegno brillante e il suo senso di grande lealtà. A 18 anni si arruolò come volontario nel 84° Reggimento Fanteria a Firenze ed andò in prima linea in Trentino. Terminata la Grande Guerra, scelse di restare nell'esercito, con il grado di luogotenente e, a vent'anni, fu inviato in Africa del Nord, dove partecipò ad audaci azioni militari in Tripolitania. Per il coraggio dimostrato in ricevette una medaglia al Valor Militare. Becciolini fu iniziato, nel 1922, nella Loggia Galileo Galilei di Firenze e nel 1925, anno della sua uccisione, ricopriva il ruolo di segretario della

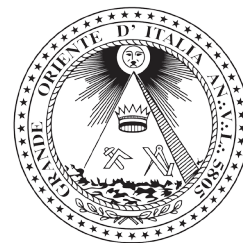
loggia Lucifero del Grande Oriente d'Italia.

Firenze lo ricorda

Nel frattempo, Giovanni aveva sposato Vincenza di Mauro con la quale aveva avuto un figlio, Bruno. Sul luogo del suo feroce omicidio il Comune di Firenze nel 1980 ha posto una lapide in ricordo del martirio. Successivamente a Becciolini la città ha dedicato anche una strada. Attualmente in seno al Goi due sono le logge che gli sono state dedicate, una all'Oriente di Ravenna e l'altra

tra all'Oriente di Novara. Il 1925, anno della barbara uccisione di Becciolini, fu uno dei più drammatici per il Grande Oriente d'Italia. La spirale di violenza non risparmiò nessuna loggia, e le camicie nere arrivarono ad assalire più volte, con la complicità delle forze di polizia, la sede storica di Palazzo Giustiniani. E a novembre, dopo il fallito attentato al duce di Tito Zaniboni, ex combattente pluridecorato e massone, la situazione si acutizzò ulteriormente. All'episodio seguirono l'arresto del generale e massone Luigi Capello, considerato suo complice, l'occupazione poliziesca delle sedi massoniche e una nuova ondata di devastazioni.

- Il 27 novembre la presentazione del libro "Le dittature serrano i cuori" di Stefano Bisi sarà ospitata dal Consiglio regionale della Toscana. L'appuntamento è a Firenze alle 17 nella Sala delle Feste a Palazzo Bastogi (via Cavour 18). Porteranno i saluti il presidente del Consiglio Regionale Antonio Mazzeo e il vicepresidente Stefano Scaramelli. Interverranno Carlo Bartoli, presidente nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e il giornalista Nicola Novelli. Sarà presente l'autore. Poi ancora un appuntamento, a Siena il 29 novembre, presso le Stanze della Memoria in via Malavolti 9, alle ore 17.30. Alessandro Orlandini introdurrà la serata, che vedrà gli interventi di Roberto Barzanti e di Stefano Maggi.



BORSA DI STUDIO “GIOVANNI SPADOLINI”

Per onorare la figura e la memoria dello statista Giovanni Spadolini nel centenario della nascita la Fondazione Grande Oriente d'Italia e la Fondazione Spadolini Nuova Antologia bandiscono una borsa di studio.

Art.1

Possono partecipare coloro che hanno discusso una tesi di laurea o di dottorato dal 2020 alla data di scadenza del bando sull'attività accademica, giornalistica e politica di Giovanni Spadolini.

Art.2

L'elaborato dovrà pervenire entro il 30 maggio 2025 in formato pdf al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com.

L'opera dovrà essere accompagnata da nome e cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico dell'autore, data di laurea, votazione riportata, università di provenienza e breve sintesi della tesi che evidenzi l'eventuale originalità della ricerca.

Art.3

La commissione esaminatrice è formata dal presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia e dal presidente della Fondazione Spadolini Nuova Antologia. Il segretario della commissione sarà scelto di comune accordo tra le due fondazioni.

Art.4

Saranno premiate le due migliori tesi di laurea e i vincitori riceveranno ciascuno una borsa di studio dell'importo di euro 2.500,00. Nel compilare la graduatoria finale sarà data priorità ai candidati appartenenti alle categorie protette, ai sensi della Legge n. 68/1999.

Art.5

La consegna delle borse di studio avverrà durante una cerimonia pubblica.

4 luglio 2024

Ai, oltre la soglia

Tanto pubblico all'incontro dedicato all'Intelligenza Artificiale e ai valori tradizionali che si è tenuto il 29 ottobre al Museo di Storia Naturale promosso dalla loggia intitolata ad Adriano Lemmi

“**M**assoneria e Società Civile – Intelligenza Artificiale e Valori Tradizionali” è il titolo del convegno che si è tenuto il 29 ottobre a Livorno presso il Museo di Storia Naturale, organizzato su iniziativa della loggia Adriano Lemmi nell’ambito del ciclo di incontri avviati lo scorso anno nella stessa location. Esplorare l’intersezione tra i principi della Massoneria, la società moderna e l’impatto dell’intelligenza artificiale, ponendo particolare attenzione su come i valori tradizionali possano dialogare con le innovazioni tecnologiche: questo l’obiettivo dell’incontro che è stato anche un’occasione per discutere le sfide e le opportunità che la trasformazione digitale porta con sé, nel contesto di una società sempre più interconnessa. Ad affrontare questo tema attuale e scottante è stato il professor Pietro Torrigiani dell’Università di Pisa, il quale ha offerto una panoramica completa sulle implicazioni dell’Intelligenza Artificiale per la società civile.

Una svolta epocale

Torrigiani ha spiegato come questa tecnologia stia ridefinendo molte sfere della vita pubblica, dai processi economici alla gestione delle informazioni, invitando a una riflessione profonda sul ruolo dei valori etici in un’epoca di cambiamento così rapido. Siamo nel pieno, ha avvertito lo studioso, di una svolta epocale. Siamo dinanzi a una cosa che non è mai successa prima e che sta stravolgendo alcune nostre salde concezioni, tra



Il tavolo dei relatori del convegno sull'intelligenza Artificiale a Livorno

cui in primo luogo l’idea del linguaggio strumento importantissimo della conoscenza e dell’intelletto come solo appannaggio della nostra specie. E l’idea dei programmi dei computer limitati a fare ciò che gli viene chiesto di fare. Per quanto riguarda il primo punto, il fatto nuovo che emerge, ha spiegato Torrigiani, è che il linguaggio ha potenzialità indipendenti, e può prescindere dagli esseri umani. Il 94enne padre della linguistica Avram Noam Chomsky ha teorizzato nel secolo scorso che linguaggio è un’abilità innata, ovvero che ogni persona nasce con delle istruzioni, implementate a livello neurale, che permettono di acquisirlo. Istruzioni che formano quella che gli innatisti hanno definito “grammatica universale”.

Il linguaggio al di là dell’uomo

Oggi non solo sappiamo che ci sono forme di intelligenza anche in altre specie viventi, che l’intelligenza non risiede soltanto nel linguaggio e che ci sono forme di conoscenza non linguistiche, Ai ci dice anche che usando una semplice struttura di dati, sia pure ispirata al funzionamento dei neuroni, comunque costituita da una sequenza di 12 numeri (nel caso di ChatGPT) e usando un algoritmo di apprendimento basato sulla retropropagazione dell’errore, che serve per l’addestramento delle reti neurali artificiali, una macchina può iniziare a parlare da zero e può inventare frasi e persino fare nuove scoperte. Come nel caso di AlphaFold, un program-



La matematica Ada Lovelace, figlia di Lord Byron, inventrice del primo algoritmo

ma di intelligenza artificiale sviluppato da DeepMind (Alphabet/Google) che è stato in grado di scoprire come è fatta la struttura di alcune proteine. Sfruttando questo fatto, si è chiesto Torrigiani, si può realizzare una macchina più intelligente di un uomo o di un gruppo di uomini? Sì... E non manca molto, ha assicurato il professore, al momento in cui le macchine impareranno a provare sentimenti nei propri confronti e in quegli degli altri.

Intolleranti con le macchine

Questo avverrà, avverrà certamente, ha affermato, e l'evoluzione della robotica e dell'AI potranno dare alle macchine l'indipendenza individuale, una storia personale. E noi, che come liberi muratori siamo formati ai valori della fratellanza, dell'uguaglianza e della libertà e siamo guidati dal dubbio e della tolleranza, dovremo a quel punto imparare a essere intolleranti nei confronti delle macchine, ricordandoci che la tolleranza, ha sottolineato, va espressa nei confronti degli uomini e che le macchine si insinueranno nella nostra vita, ci insidieranno, insidieranno le nostre relazioni. La vita dopo la morte in un avatar sarà possibile ma non so se questo sarà un bene. Molto si potrà fare invece per il bene dell'umanità,

ha concluso, se continueremo a "utilizzare" con consapevolezza e intelligenza critica questi strumenti e se li considereremo come aiuti.

La tradizione

A completare il dibattito, introdotto da Riccardo Gifford sono intervenuti altri relatori, come Matteo Vivoli, che ha parlato di Massoneria e Associazionismo, con un'analisi sul ruolo che il Grande Oriente d'Italia, la più grande obbedienza massonica italiana, ha ricoperto e continua a ricoprire; Marco Cecchi, che ha risposto all'interrogativo "Perché liberi muratori e perché orgogliosi di esserlo". Ha concluso il Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, che dopo aver espresso preoccupazione per nuovi scenari che si parano dinanzi a noi, ha sottolineato come la Massoneria non sia mai stata nelle retrovie della storia, soprattutto in città come Livorno, con cui vanta un dialogo secolare. L'affluenza di pubblico alla serata ha confermato l'interesse diffuso per questi temi, con una platea coinvolta che ha seguito con attenzione ogni intervento. Il convegno si è così rivelato un'occasione preziosa per riflettere sulla tradizione, che il legame che unisce il passato e il futuro, l'etica e il progresso.

Ada Lovelace e il primo algoritmo

Ogni anno, a partire dal 2009, il secondo martedì di ottobre si celebra la giornata internazionale di Ada Lovelace, una data scelta per commemorare i risultati ottenuti dalle donne nelle discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica), rendendo omaggio a colei che fu una vera pioniera dell'informatica. Figlia del poeta lord Byron, che non conobbe mai, e dell'aristocratica inglese Anne Isabelle Milbanke, Ada nacque il 10 dicembre 1815. A causa della salute cagionevole dedicò molto tempo allo studio e alla lettura e fu formata dalla prestigiosa matematica e astronoma scozzese Mary Somerville, attraverso la quale conobbe il matematico Charles Babbage, che aveva progettato una macchina capace di calcolare tavole di funzioni numeriche. L'invenzione affascinò la giovane, che profetizzò che un giorno non molto lontano le macchine sarebbero state in grado di cambiare la vita delle persone. Nel 1840 Babbage venne invitato dall'Università di Torino a tenere un seminario sulla sua macchina. L'ingegnere Luigi Menabrea, futuro primo ministro del Regno d'Italia, partecipò a quell'incontro e in seguito pubblicò uno studio dal titolo "Notions sur la Machine Analytique de Charles Babbage". Babbage chiese ad Ada di tradurlo in inglese il contenuto. Ada fece di più, studiò e approfondì la macchina, sottolineando la necessità di un sistema per programmarla e indicando la serie di comandi necessari perché la Macchina Analitica potesse calcolare i numeri di Bernoulli, una serie di cifre molto importante per la risoluzione di diversi problemi. E progettando di utilizzare schede perforate per l'immissione di dati. Nacque così il primo algoritmo della storia. La macchina di Babbage è riconosciuta come un primo modello di computer e gli appunti di Ada come una descrizione di un computer dotato di software

Al Vascello il Gran Maestro del Paraguay Josè F. Zacur

Dopo l'incontro con il Gran Segretario e lo scambio di doni, il Gm ha visitato la sede del Grande Oriente il bellissimo parco, la Biblioteca, gli archivi e la mostra dei preziosi cimeli massonici nei locali della Fondazione

Un evento di grande significato si è svolto recentemente al Vascello, dove il Fratello José Fernández Zacur, Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica del Paraguay dal marzo 2022, è stato accolto con onore dal Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia. Questo incontro ha rappresentato non solo un momento di scambio fraterno, ma anche una celebrazione della storia e della cultura massonica. Dopo un caloroso scambio di doni, il Gran Maestro Zacur, accompagnato dal fratello Pasquale Cerofolini, Vice Gran Cancelliere della Glsp per l'Europa, ha intrapreso una visita guidata della villa, un gioiello architettonico che ha assistito a cruciali scontri per la difesa della Repubblica Romana e dei suoi ideali, e si erge oggi come simbolo di un patrimonio storico condiviso. Tra le meraviglie al suo interno, opere del Gran Maestro Ettore Ferrari, il testamento massonico di Giovanni Pascoli, oltre al maglietta in argento appartenuto ad Ernesto Nathan. Tra i cimeli esposti, spicca il poncho usato dall'eroe dei due Mondi, Garibaldi, a Caprera, accompagnato da una lettera manoscritta del figlio Menotti che ne attesta la provenienza, insieme a un diploma massonico firmato da Garibaldi.

Durante la visita, il Gran Maestro Zacur ha potuto apprezzare l'accurata organizzazione degli archivi dell'Ordine e ha condiviso con il Gran Segretario notizie affascinanti ri-



La matematica Ada Lovelace, figlia di Lord Byron, inventrice del primo algoritmo

guardanti le celebrazioni del XX Settembre, una festa di grande rilevanza anche per i massoni del Paraguay. Ha portato con sé un articolo, scritto con lo storico Fabián Alberto Chamorro Torres della Universidad Nacional de Asunción (Una), che racconta la storia della Gran Loggia Simbolica del Paraguay. Le prime Logge, infatti, risalgono al periodo della Guerra della Triplice Alleanza, quando il Paraguay si oppose a Argentina, Brasile e Uruguay, con le officine aperte dai militari brasiliani e argentini.

Intorno al 1880, la comunità italiana ha preso piede, giocando un ruolo cruciale nella riorganizzazione massonica in Paraguay e contribuendo a far conoscere la festa che commemora la Presa di Roma del

XX Settembre 1870, evento che segnò l'annessione della città al Regno d'Italia. Questa celebrazione laica è ancora oggi sentita e festeggiata con fervore dai massoni italiani. Nei primi trent'anni del Novecento, il XX Settembre divenne una celebrazione nazionale anche per i Liberi Muratori del Paraguay, in un contesto di aperto confronto tra liberi pensatori e la Chiesa cattolica. Nell'articolo redatto dal Gran Maestro Zacur, è incluso un ritaglio di giornale dell'inizio del Novecento e un evento del 1910, tenuto nel Tempio maggiore dall'allora Gran Maestro Vicente Guerreiro, il quale spiegò ai fratelli paraguayani il profondo significato della festa. La celebrazione proseguì con una conferenza dal titolo "Concetto storico sul Papato - Italia e Massoneria" e una serata musicale, che vide la partecipazione di illustri artisti massoni italiani. Tra questi, Nicolino Pellegrini, direttore d'orchestra, compositore e arrangiatore, divenne un punto di riferimento per i grandi compositori della musica paraguayana, come Agustín Pío Barrios "Mangoré" e molti altri. Tuttavia, i festeggiamenti laici del XX Settembre 1870 caddero nel dimenticatoio negli anni successivi alla Guerra del Chaco (circa 1930), quando la Chiesa e la politica locale si unirono in un'alleanza contro il comunismo, oscurando una tradizione che meriterebbe di essere riscoperta.

Toscana

Addio al Gmo Mauro Lastraioli

Il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani ha abbrunato i labari il 5 novembre per il passaggio all'Oriente Eterno del Gran Maestro Onorario Mauro Lastraioli. L'ordine perde un carissimo fratello che ha dato prova in vita delle sue qualità massoniche ricoprendo fra gli altri importanti incarichi il ruolo di presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili della Toscana e quello di consigliere nazionale dell'Ordine. Il



Goi partecipa al dolore dei familiari e dei massoni toscani, ricordandone il carisma, la generosità e l'impegno per la diffusione dei valori massonici. Nato il 5 ottobre del 1938 a Empoli era stato iniziato nella loggia Citius 825 di Firenze il 23 marzo 1979 per poi trasferirsi alla Umanità Libera 441 di Empoli il 29 novembre 2019.

Lombardia

Incontro a San Cassiano

Il 9 novembre la chiesa (sconsacrata) di San Cassiano, in centro città, ha ospitato una riunione organizzata dal Grande Oriente d'Italia. "Non abbiamo niente da nascondere, anzi – ha spiegato uno degli organizzatori dell'evento a Mortara", al quale hanno partecipato massoni soprattutto dal nord Italia, in particolare Milano e provincia di Pavia. Nell'area, che comprende anche Vigevano sono circa un centinaio i liberi muratori attivi, e tre le logge: Il Dovero, Obbedienza

e Libertà e Sabato Giannitti — Viglebanum. Proprio quest'ultima, è tra gli organizzatori insieme al Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerandi della Lombardia. Ad aprire i lavori



il Gran tesoriere Andrea Mazzotta. Come relatore è intervenuto il medico e scrittore Goffredo Cangioti. Al centro dell'incontro Castel del Monte, il castello pugliese eretto da Federico II di Svevia nel 13esimo secolo. "Un'ipotesi astronomica-esoterica" il titolo della relazione.

Pisa

Serata dedicata a Mozart

Mozart e la Massoneria, il tema dell'incontro, dedicato al grande genio della musica e massone, che si è tenuto negli Arsenali Repubblicani di Pisa il 15 novembre. All'evento hanno preso parte come relatori Fabrizio Grossi che ha tenuto una relazione dal titolo "1756-1791 Società, cultura e storia al tempo di Mozart" e Simone Valeri che ha parlato di "La ideologia massonica nella musica di Mozart".



Nel corso del convegno è stato sottolineato il valore della musica nei rituali della Libera Muratoria ed è stato ricordato il grande Giacomo Puccini, di cui ricorre il centenario della nascita, la cui appartenenza alla Mas-

soneria non è mai stata ufficialmente confermata, nonostante le forti tracce esoteriche presenti nella Turandot. A introdurre il dibattito Giorgio Trovati, presidente degli Orienti di Pisa e Volterra. Ha concluso Massimo Bianchi, Gran Maestro Onorario. Presente anche il Gmo Stefano Bisi. Clou della serata il concerto nel corso del quale la soprano Rachael Jane Stellacci e il maestro Andrea Tobia al pianoforte si sono esibiti in alcune celebri arie delle opere del compositore austriaco. Mozart (1756 – 1791) era stato iniziato in Massoneria il 14 dicembre 1784 nella loggia Zur Wohltatigkeit della capitale austriaca.

Libri

Un inedito del conte di Cagliostro

Il prossimo 10 dicembre alle 9.30 al Cine Teatro Rex di Giarre si terrà un convegno su "I misteri di Cagliostro"



nel corso del quale verrà presentato un manoscritto inedito dal quale emergono nuove verità sul processo subito dal Grande Cofto, che consentirà agli studiosi di scrivere un nuovo capitolo della vita di questo straordinario alchimista, mago e massone. All'incontro interverranno Santo Primavera, Tommaso De Chirico, Filippo Di Mauro. Modererà Angelo di Rosa. Porteranno i saluti istituzionali il sindaco Leo Cantarella, l'assessore al Turismo Giuseppe Cavallaro, l'assessore alla Pubblica Istruzione Antonella Santoceto. Seguirà uno spettacolo con Stefano Paiusco (anche autore del testo e regista) con la partecipazione di Stefania Riva.

Un museo dedicato ad Alphonse Mucha

L'inaugurazione è prevista a gennaio 2025

A Palazzo Savarin nel cuore della capitale ceca sarà allestito lo spazio espositivo permanente dedicato al padre dell'Art Nouveau e grande iniziato

Aprirà nel 2025, a palazzo Savarin nel cuore di Praga, la nuova sede del museo dedicato al grande Alphonse Mucha, padre dell'Arte Nouveau e grande iniziato. Un nuovo spazio interamente dedicato alla sua vita e alle sue opere, che è destinato a diventare un nuovo polo culturale e un punto di riferimento per gli appassionati e i cultori dell'arte, e la cui inaugurazione è prevista per il 24 gennaio 2025. Immerso tra le architetture barocche di questo imponente edificio, il Museo Mucha racconterà e approfondirà la straordinaria vicenda biografica e la ricerca estetica di un artista che ha segnato l'immaginario visivo del Novecento. Nato il 24 luglio 1860 a Ivančice e passato all'Oriente Eterno il 14 luglio del 1939 a Praga, Mucha fin da giovanissimo rivelò una ricca e vivace vocazione artistica. Compì gli studi a Brno, dove frequentò il movimento di Rinascita Nazionale Ceco. Nell'autunno del 1878, presentò domanda all'Accademia di Belle Arti di Praga, ma non fu ammesso e così si trasferì a Vienna. Due anni dopo lo ritroviamo a Mikulov, cittadina morava dove si affermò come ritrattista. I suoi lavori catturarono l'attenzione del conte Karl Khuen-Belasi, che gli commissionò la decorazione dei suoi castelli a Emmahof e nella città tirolese di Candegg, e che di Mucha divenne presto un munifico mecenate. Nella sterminata biblioteca del Conte il giovane poté studiare De-

lacroix, Doré, Daubigny e Meissonier. Belasi, inoltre, gli consentì di sviluppare le proprie inclinazioni artistiche, portandolo anche con sé in un viaggio di formazione in Italia. Fu grazie a lui che il pittore nel 1885 riuscì a entrare nell'Accademia delle belle arti di Monaco di Baviera, una delle più antiche e prestigiose di tutta la Germania e fu qui che affinò la sua cultura figurativa e cominciò ad acquisire personali orientamenti di gusto.

A Parigi la svolta

Ma il grande salto fu per lui Parigi, città cosmopolita, in pieno fermento in quegli anni, e dove era in costruzione la torre Eiffel, simbolo di modernità e progresso. Mucha venne accolto negli ambienti culturali e artistici più esclusivi, conobbe e frequentò Paul Gauguin, Camille Claudel e Louis-Joseph-Raphaël Collin e cominciò a lavorare come illustratore per diverse riviste pubblicitarie. Tra i primi a riconoscere il suo talento fu Henri Boullier, direttore del settimanale *Le Petit Français Illustré*, del quale Mucha diventò l'illustratore ufficiale. Una collaborazione che gli procurò un'altra importante commissione, stavolta con Charles Seignobos, che gli affidò il compito di raffigurare l'opera *Scènes et épisodes de l'histoire d'Allemagne*. Ma fu una donna a cambiare radicalmente la sua vita: l'attrice Sarah Bernhardt, che Mucha immortalò nel

1894 in un poster pubblicitario per il dramma *Gismonda* di Victorien Sardou. La finezza del disegno convinse la "divina" a stipulare con l'artista un contratto della durata di sei anni (dal 1895 al 1901), durante i quali Mucha realizzò manifesti, scenografie teatrali, costumi e gioielli, lavorando occasionalmente anche come consulente artistico. Da quel momento la sua ascesa fu inarrestabile. Nacque in questa fase il mito delle "donne di Mucha" e con esso una nuova forma di comunicazione: la bellezza di fanciulle in fiore, ritratte in una commistione unica tra sacro e profano, voluttuose e seducenti figure, rappresentate con uno stile compositivo unico. Immagini iconiche che fecero il giro del mondo. Fu così che Mucha venne consacrato star della pubblicità, conteso da marchi più prestigiosi come Nestlé, Moët & Chandon, Job, Ruinart, Perfecta e Waverley.

La pubblicità

Tra i manifesti pubblicitari più interessanti quello della *Bicicletta Perfecta*, prodotta da un'industria britannica, che raffigura una figura femminile con lunghi capelli scompigliati dal vento, lo sguardo sicuro e diretto, mentre della bicicletta se ne vede solo parte della ruota e del manubrio, a cui la ciclista si sta appoggiando. È la rappresentazione del nuovo ideale di donna, che si gode il senso di libertà ed eu-



foria, fluida, bellissima e leggera, ma anche emancipata. Una donna nuova, che rivendica il diritto di una libertà e dignità che fino ad allora le è stata negata. È l'inizio di una modernità, di cui Mucha, pur con un linguaggio influenzato dai Preraffaelliti di Hans Makart, dalle xilografie giapponesi, dalla bellezza della natura, dalla decorazione bizantina e da quella slava, si fa portavoce.

L'iniziazione

Nella capitale francese Mucha si avvicinò anche alla Massoneria. Venne iniziato nel 1898 e quando tornò in patria fu fra i promotori della rinascita dell'Arte Reale, fondando nel 1919 una loggia, in lingua ceca, Jan Amos Komensky all'Oriente di Praga e ricoprendo in seguito la carica di Gran Maestro della Gran Loggia Cecoslovacca e la carica di Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio di Rito scozzese antico e accettato. A lui la Gran Loggia del Grande Oriente d'Italia dedicò nel 2016 uno spazio espositivo al Palacongressi di Rimini. L'influsso esoterico, al quale fu assai sensibile, si percepisce in molte sue opere, e soprattutto nel Pa-

ter, un volume illustrato e pubblicato a Parigi il 20 dicembre 1899. Mentre vi lavorava, gli venne commissionata dal governo austro-ungarico, la decorazione del padiglione della Bosnia ed Erzegovina govina per l'Exposition universelle. Nella primavera del 1904 l'artista s'imbarcò sul transatlantico La Lorraine, diretto negli Stati Uniti, dove venne accolto come una celebrità mondiale. Vi rimase solo tre mesi e vi tornò per ben quattro volte tra il 1905 e il 1910 anche in compagnia della moglie, Maria Chytilova, che aveva sposato il 10 febbraio 1906. Insegnò a New York, Chicago e Philadelphia, e decorò gli interni del nuovo German Theater con una serie di dipinti allegorici, idea che riscosse molti plausi da parte del pubblico e della critica. Nel frattempo maturava in lui il progetto, cui teneva più che ad ogni altra cosa, dell'Epopea slava, un ciclo che realizzò a partire dal 1911 e terminò nel 1928, che comprendeva ben venti dipinti di grandissime dimensioni attraverso i quali raccontava le vicende storiche dei popoli slavi; per eseguire queste tele gigantesche l'artista affittò uno studio e un appartamento nel castello Zbiroh, nella Boemia occidentale.

La gestapo

Un dono alla città di Praga, in occasione del decimo anniversario della proclamazione della repubblica cecoslovacca. Seguirono anni bui, segnati da profonda inquietudine e dal diffondersi di un crescente sentimento filonazista nei Sudeti. Temendo lo scoppio di una nuova guerra, Mucha – ormai settantaseienne – si lanciò in un nuovo lavoro: la creazione di un trittico raffigurante *L'età della ragione*, *L'età dell'amore*, *L'età della saggezza*, così da celebrare il senso di unità e di pace nel genere umano. Ma quest'opera non vide mai la luce, a causa del declino fisico sempre più avanzante. Quello che Mucha aveva temuto, si avverò: il 15 marzo 1939 l'artista assisté infatti all'occupazione del territorio cecoslovacco da parte delle truppe naziste. Fu subito arrestato dalla Gestapo e sottoposto a interrogatorio: non venne imprigionato, ma sia la sua salute che il suo spirito erano ormai a pezzi. Si spense a Praga stroncato da un'infezione polmonare. Le sue spoglie furono inumate nel cimitero Vyšehrad.

L'Ordine del Tempio e il mistero della Bolla

Nuovi studi condotti attraverso gli archivi di tutt'Europa e del Vaticano svelano che papa Clemente V non promulgò mai il documento che cancellava i Templari

di Filippo Grammauta

All'alba del 13 ottobre 1307 tutti i Templari presenti in Francia furono arbitrariamente arrestati per ordine del re di Francia Filippo IV detto Il Bello. Dopo circa un mese da tale illegale iniziativa, papa Clemente V, anziché intervenire a loro difesa, il 22 novembre 1307 emise la bolla "Pastoralis praeminentiae", con la quale intimava a tutti i sovrani della cristianità di arrestare i Templari presenti nei loro territori e di porre sotto sequestro della Chiesa di Roma i loro beni. Così facendo, mise in moto una terribile macchina da guerra che neanche lui riuscì a fermare nei rari casi in cui tentò di opporsi alla volontà del re di Francia, che aspirava fortemente a distruggere l'Ordine e a impossessarsi in maniera diretta o indiretta dei suoi beni.

Addirittura, nel mese di agosto del 1308 Clemente V emise una serie di bolle con le quali veniva anche indetto un concilio, da tenersi a Vienne a partire dal 1° ottobre 1310, per discutere sul destino da riservare all'Ordine del Tempio. A causa dei ritardi accumulati nelle inchieste svolte dalle commissioni nazionali nominate dal papa, tale concilio di fatto si aprì il 16 ottobre 1311; esso non fu affatto ecumenico e per tutta la prima sessione non raggiunse alcun risultato, anche perché tra i padri conciliari si consolidava sem-



Antica stampa raffigurante due templari a cavallo

pre più la posizione di coloro che volevano che ai Templari venisse data la possibilità di difendersi. Ciò però avrebbe messo a serio rischio il progetto di annientamento dell'Ordine. E così, il 22 marzo 1302, con un atto di forza sollecitato fortemente dal re di Francia, Clemente V firmò il documento noto come "Vox

in excelso", letto pubblicamente ai padri conciliari il 3 aprile 1312, con il quale l'Ordine veniva soppresso e si minacciava di immediata scomunica chiunque in futuro si fosse dichiarato templare o si fosse vestito o comportato da templare. Il 2 maggio successivo il papa emise una nuova bolla, la "Ad providam Christi

vicarii”, con la quale tutti i beni dei Templari venivano assegnati agli Ospitalieri, ad eccezione di quelli ricadenti in Castiglia, Aragona, Portogallo e Maiorca, che venivano momentaneamente lasciati a disposizione della Sede apostolica. Nelle premesse di tale bolla si dà ampiamente conto delle vicende che hanno determinato la soppressione dell’Ordine del Tempio già riportate nella bolla “Vox in excelso”. Subito dopo furono emesse altre due bolle riguardanti i Templari: la “Considerantes dudum” del 6 maggio 1312, con la quale si stabilivano i criteri da adottare nei confronti dei Templari dopo lo scioglimento del loro Ordine, e la “Nuper in generali concilio”, del 16 maggio 1312, con la quale si fornivano le istruzioni per il trasferimento dei beni templari agli Ospitalieri. Chiusi i lavori del concilio di Vienne (la data esatta non è nota; si sa soltanto che Clemente V lasciò Vienne l’11 maggio 1312), per ordine del papa diversi documenti conclusivi di argomenti trattati dai padri conciliari furono corretti e ordinati nella forma e nel contenuto, ad eccezione della bolla “Vox in excelso”, e furono promulgati. Dopo la morte di Clemente V, avvenuta il 20 aprile 1314, il suo successore, Giovanni XXII, al secolo Jacques-Arnaud Duèze (1244-1334), che svolse un ruolo attivo in seno al concilio, ma non a favore dei Templari, fece correggere, ordinare e promulgare altre bolle e costituzioni riguardanti la riforma della Chiesa trattati dai padri conciliari, ma anche in questo caso con esclusione della bolla “Vox in excelso”, della quale pertanto si perse la conoscenza della sua esistenza. Di conseguenza, negli anni successivi, la soppressione dell’Ordine del Tempio fu attribuita alla bolla



Ritratto di papà Clemente V, grande nemico dei templari

“Ad providam Christi vicarii”, che nelle premesse cita ampiamente le vicende che hanno determinato tale soppressione. Si pensi che, ancora nel 1651, anche Pierre Dupuy, Consigliere di Stato e Conservatore della Biblioteca Reale (poi Nazionale) di Parigi, che certamente aveva a disposizione tutto il carteggio riguardante l’affaire dei Templari, attribuiva a tale bolla la soppressione dell’Ordine del Tempio. Ciò dimostra ancor di più che la bolla “Vox in excelso” non è stata mai promulgata. Ma allora che fine ha fatto tale documento, che pure risulta essere stato letto ai padri conciliari il 3 aprile 1312, giorno di apertura della seconda sessione del concilio di Vienne?

Una recente ricerca durata circa tre anni, condotta dal Centro Rete Internazionale di Studi Templari di Salisburgo con la collaborazione dell’Academia Templare-Templar Academy di Roma, e che ha costituito la base della tesi di dottorato della studiosa Sophie Kirchgasser, ha accertato che nessun originale di tale documento si trova negli archivi europei, e neppure nell’Archivio

Apostolico Vaticano. Esso non è neanche riportato nel Regestum di Clemente V, un’opera voluta da Leone XII e pubblicata, tra il 1885 e il 1892, in dieci volumi contenenti circa 20.000 fra bolle, privilegi e raccomandazioni firmati da Clemente V durante i suoi nove anni di pontificato. Tuttavia, il testo della “Vox in excelso” è riportato oggi in diverse raccolte moderne di bolle e decreti licenziati in occasione di concili ecclesiastici, quali la “Conciliorum Oecumenicorum Decreta” (1962) dell’Editore Herder, l’analoga raccolta del 1973 pubblicata dall’Istituto per le Scienze Religiose di Bologna e, per il mondo di lingua tedesca, il “Corpus Christianorum – Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta”, del 2013.

Tali raccolte riportano tutte lo stesso testo, ossia quello pubblicato a stampa a Madrid nel 1806 dallo storico Jaime Villanueva nella sua opera “Viage literario a las iglesias de España”. Pertanto, la fonte storica oggi considerata ufficiale dalla Santa sede è la versione di Villanueva. Ma, secondo lo stesso Villanueva, il testo da lui pubblicato deriverebbe da una versione originale della bolla “Vox in excelso” scoperta nel 1784 da un certo padre Caresmar ad Ager e conservata negli archivi di Urgell, in Catalogna, e da una versione conservata a Barcellona. Però, mentre la presunta versione scoperta dal Caresmar non si trova né ad Ager né a Urgell, quella di Barcellona è tutt’ora conservata nell’Archivio Real de la Corona de Aragona. Quest’ultima versione, che per comodità di esposizione chiameremo “barcellonese” e che presenta circa 200 differenze con la versione pubblicata da Villanueva, è riportata in una raccolta cartacea predisposta a partire dal 1506 e contenente documenti relativi al periodo

1307-1315 riguardanti, tra l'altro, lo scioglimento dell'Ordine del Tempio e la corrispondenza tra Giacomo II d'Aragona, Filippo IV e Clemente V. Quindi si tratta di documenti trascritti quasi 200 anni dopo la soppressione dell'Ordine. Nulla sappiamo sulle loro fonti originali. Un'altra versione manoscritta su carta della bolla "Vox in excelso" è contenuta in una raccolta del XIV secolo, di origine aragonese, dedicata ai papi Gregorio IX e Giovanni XXI, contenente documenti sui Templari d'Aragona e parte della corrispondenza di Filippo il Bello e Clemente V con Giacomo II d'Aragona. La raccolta è conservata a Madrid, nella Biblioteca de San Lorenzo de el Escorial. La versione della "Vox in excelso" riportata in tale raccolta non deriva direttamente dalla versione "barcellonese", dalla quale tuttavia si differenzia in almeno 180 punti. Infine, un'altra versione manoscritta, questa volta su pergamena, è contenuta in una raccolta di documenti conservata nell'Archivio Comunale di Digione, ma proveniente dal monastero cistercense di Cîteaux. Tale versione è attribuita a Jacques de Thérines, monaco dell'abbazia cistercense di Chaalis, poi diventato abate. In tale veste de Thérines partecipò al concilio di Vienne e si adoperò molto nella difesa dei diritti degli Ordini esenti, cioè dispensati dal pagamento di qualunque decima o gabella come erano quello templare e quello cistercense, arrivando a sostenere che le accuse rivolte ai Templari non nascevano da questioni religiose o morali, ma da precisi interessi economici. De Thérines aveva fatto parte del gruppo dei tredici professori dell'Università di Parigi che si espresse sui quesiti posti da Filippo il Bello in ordine alle iniziative che lo stesso aveva adottato e intendeva ulteriormente adottare contro i Templari. Probabilmente a Jacques de Thérines, per la sua riconosciuta autorevolezza, mentre si trovava a Vienne gli fu consentito di trascrivere il testo della "Vox in excelso" nella versione letta pubblicamente il 3 aprile 1312, oppure, visto che anche la versione



Jacques de Molay, dipinto di François Fleury Richard 1806

di Digione si differenzia da quella "babilonese" in numerosi punti, gli è stato consentito di copiare la bozza della versione preparata dai cardinali di fiducia del papa e dai ministri regi il 22 marzo 1312 e firmata dal papa lo stesso giorno. È solo un'ipotesi, plausibile, ma sempre un'ipotesi: non ci sono certezze al riguardo. Jacques de Thérines è morto il 18 ottobre 1321 e pertanto la versione di Digione è antecedente a tale data. Nel Medioevo era pratica corrente riprodurre e diffondere in grande quantità le bolle papali, che, munite degli appositi sigilli, venivano inviate alle autorità centrali come regnanti, prelati e importanti istituzioni. Questi, a loro volta, ne diffondevano il contenuto nei loro territori. È pertanto strano che un documento tanto importante come la "Vox in excelso", che disponeva la soppressione dell'Ordine del Tempio e la scomunica ipso facto per chi in futuro si fosse dichiarato o comportato da Templare, non venisse rinvenuto in nessun archivio europeo, se non sotto forma di semplice trascrizione come nei pochi casi sopra esposti. Probabilmente tale documento nelle intenzioni del pontefice era una sorta di "giudizio" poli-

tico sulle presunte colpe dei Templari denunciato pubblicamente a Vienne il 3 aprile 1312 per soddisfare le pressanti richieste del re di Francia, ma al quale non fu dato alcun seguito, nel senso che ad esso non furono applicate le procedure di compilazione, registrazione e diffusione delle bolle papali in uso presso la cancelleria pontificia. Ciò spiegherebbe anche la sua assenza dall'Archivio Apostolico Vaticano. Successivamente, la morte di Clemente V e di Filippo IV prima, e quella di Giovanni XXII dopo, fecero scendere il silenzio sull'intero affare dei Templari, e quindi anche sul documento "Vox in excelso".

Alla luce di quanto sopra esposto, in assenza di una versione ufficiale del documento "Vox in excelso", si può legittimamente affermare che l'Ordine del Tempio, giuridicamente, non è stato mai soppresso. Tuttavia, ne rimase distrutto, ma non per effetto di tale documento, che – come abbiamo dimostrato – era e rimane privo di qualunque forma di legalità; l'Ordine, invece, si è semplicemente estinto sia per mancanza di risorse finanziarie e materiali e sia perché i suoi membri si trasferirono in altri Ordini religiosi o militari.

L'inventore del telefono

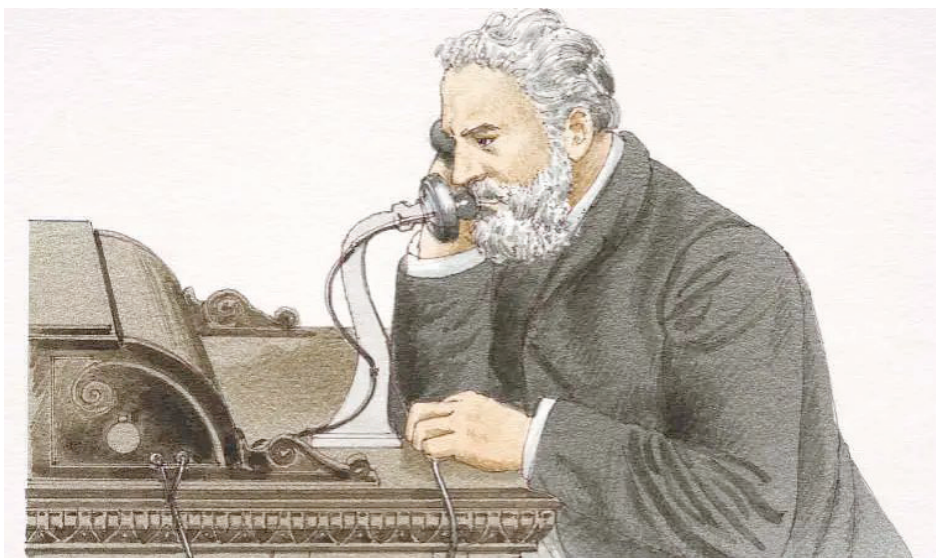
Passava all'Oriente Eterno 135 anni fa a New York

l'uomo che ha rivoluzionato la comunicazione.

Soltanto nel 2002 gli Stati Uniti gli hanno riconosciuto

la paternità del brevetto contesa dall'ingegnere scozzese Bell

Antonio Meucci passava all'Oriente Eterno il 18 ottobre di 135 anni fa a New York, senza essere riuscito a vedersi ufficialmente riconosciuto il merito di aver inventato il telefono, attribuito erroneamente a Alexander Graham Bell. Un torto che è stato cancellato soltanto l'11 giugno del 2002 quando il Congresso degli Stati Uniti gli ha finalmente dato ragione. Amico di Giuseppe Garibaldi e libero muratore molto stimato, l'8 agosto del 1888 fu incaricato di presiedere a New York, su delega dell'allora Gran Maestro del Goi Adriano Lemmi, la cerimonia di iniziazione dell'ambasciatore italiano negli Usa al quale rivolse un eccellente discorso di benvenuto nell'Istituzione e di augurio della sua vita iniziatica. Nato a Firenze il 16 aprile 1808, a 13 anni venne ammesso all'Accademia di Belle Arti, nella scuola di Elementi di Disegno di Figura, un centro di eccellenza in Europa per l'insegnamento tecnico superiore. Dal 1823 al 1830 lavorò come doganiere alle porte di Firenze. E fu in questo periodo che si affiliò alla Carboneria, prendendo parte ai moti del 1831. Venne posto sotto stretta sorveglianza e arrestato nel 1833. Quando uscì dal carcere trovò lavoro come macchinista al teatro della Pergola, punto di riferimento di gruppi carbonari, ma anche luogo di grande sperimentazione scenica. E' qui che mise a punto una sorta di primo telefono acustico, per comunicare dal palcoscenico con i soffittisti, che si trovavano a circa venti metri d'al-



Antonio Meucci, l'inventore del telefono, in un disegno dell'epoca

tezza. Nel 1834 sposò la costumista Maria Ester Mochi, insieme alla quale venne scritturato dall'impresario catalano Francisco Martí y Torrens con la cui compagnia si trasferirono a Cuba. Nell'isola Meucci e la moglie rimasero per 15 anni, lavorando per il Gran Teatro de Tacon. Ma la sua fama andò oltre il palcoscenico, non solo per aver riprogettato il teatro, semidistrutto da un uragano, rendendolo resistente alle grandi calamità naturali, ma anche per aver messo in grado l'acquedotto appena realizzato ma che presentava insormontabili problemi tecnici di funzionare perfettamente. Meucci ideò anche una tecnica di galvanizzazione per l'argentatura e la doratura degli equipaggiamenti militari cubani. Nel 1849 riuscì per primo a trasmettere la voce per via elettrica, realizzando quello che chiamò il telettrofono. Lasciò l'Avana l'anno successivo.

Giunse a New York il primo maggio 1850. Acquistò un cottage a Clifton, Staten Island, e poi un terreno sul quale costruì una fabbrica per la produzione di candele, nella quale impiegò manodopera italiana. Per un certo periodo ebbe tra i suoi operai anche Garibaldi reduce dall'avventura della Repubblica Romana del 1849. La fabbrica però non ebbe il successo sperato e alla fine Meucci fu costretto a vendere tutti i suoi beni. Riprese l'idea del "telegrafo parlante" e la perfezionò, pubblicandone una descrizione sull'Eco d'Italia di New York e fondando poi nel 1871 con altri italiani, la Teletrofono Company. Purtroppo non riuscì a trovare fondi per il brevetto. Dovette così accontentarsi di un caveat, che proteggeva la sua invenzione solo temporaneamente. Fu così che del suo telefono si appropriò nel 1876 l'ingegnere scozzese Bell.

L'epopea del Far West ora anche in podcast

Dalla prima loggia sorta tra i nativi americani Cherokee ai rapporti con i Mormoni sulla piattaforma Spotify la serie in 24 puntate creata da Marco Rocchi dedicata alla Massoneria delle praterie

Approda online su Spotify l'epopea massonica del West: 24 attesissime puntate in podcast, ne sono uscite finora 17, tratte dal volume di Marco Rocchi "Speroni e grembiulini" (Tipheret), che si possono ascoltare sul telefonino scaricando l'app della piattaforma sullo smartphone o cliccando su questo link <https://open.spotify.com/show/5Om9aIqdDgOmywQZXIOUY1>. "Credo che i podcast – sottolinea l'autore – siano un ottimo strumento di diffusione di cultura in senso lato. E soprattutto sono molto graditi ai giovani.

Ho scoperto con stupore che molti dei miei studenti che camminano con le cuffie o gli auricolari non stanno sempre ascoltando musica; al contrario, spesso ascoltano podcast. D'altra parte io stesso ne sono un grande consumatore, durante i miei frequenti spostamenti in auto". Quanto alla passione per il West, spiega Rocchi "per la generazione cui appartengo, fa parte deposito dei nostri immaginari giovanili: penso al tanto cinema western e ai tanti fumetti che hanno accompagnato la nostra adolescenza (e non solo).



La schermata su Spotify degli episodi tratti dal volume "Speroni e grembiulini"

Così, dopo la mia iniziazione, ho cominciato a cercare le esperienze massoniche che hanno accompagnato il West; e, sorprendentemente, ho scoperto un universo ricchissimo, che univa l'avventura e il nostro mondo liberomuratorio. Intanto ho scoperto - riferisce - che la massoneria ha attirato a sé i personaggi più disparati: sceriffi, pionieri, militari, cowboys, cacciatori di bisonti, predicatori, nativi americani. Storie di uomini, comunque, sempre interessanti, e che spesso rivelano nel loro comportamento e nei loro principi,

ciò che l'insegnamento massonico è stato in grado di lasciare. A patto che non si giudichino i personaggi con il metro etico di oggi: il che è stato anche per me un grande insegnamento. Così è nato il libro. "Un libro che giudico – aggiunge – come il più divertente che io abbia mai scritto, e che mi ha molto appassionato scrivere. Un libro sfortunato, però, perché la sua promozione saltò per i noti fatti pandemici. Anche per questo ho deciso di sviluppare questo podcast: era come saldare un debito".

Tra le curiosità...Se

proprio dovessi sceglierne un paio -sottolinea l'autore- direi anzitutto la storia della prima loggia di nativi americani (per la precisione Cherokee), che suscitò ammirazione e venne portata ad esempio dall'allora Gran Maestro dell'Arkansas, e che a buon titolo si può definire la Loggia madre di tutte le logge di nativi americani. L'altro è il profondo legame tra i cosiddetti Mormoni (o Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni) e la massoneria: un legame che ha segnato lo sviluppo e il successo di questa comunità.

Alfano, il maestro del rinnovamento

Settanta anni fa l'addio al fratello musicista napoletano che fu allievo di Puccini e ne completò la celebre Turandot. Fu con la sua opera Resurrezione che il compositore conquistò le platee di tutto il mondo

Il 27 ottobre di settanta anni fa moriva a Sanremo il fratello Franco Alfano, grande compositore, napoletano. Tra i protagonisti del rinnovamento della musica italiana del Novecento, fu allievo di Giacomo Puccini (1858–1924), di cui, su proposta di Arturo Toscanini e dell'editore Ricordi portò egregiamente a termine, la grande opera incompiuta, la *Turandot*, chiedendo comunque che il suo nome non comparisse accanto a quello dell'autore e suo amatissimo maestro.

Alfano, che era nato l'8 marzo 1876, era stato iniziato in una loggia del Grande Oriente della sua città natale per poi passare alla Giuseppe Mazzini di Sanremo. Studiò al conservatorio di San Pietro a Majella, dove aveva avuto come insegnante di armonia, Camillo De Nardis (1857-1951) e di composizione, Paolo Serrao (1863-1907) per poi trasferirsi a Lipsia nel 1895 dove incrociò Hans Sitt e Salomon Jadassohn, a Berlino nel 1896 dove esordì come pianista e compose il suo primo lavoro, *Miranda*, e a Parigi dove lavorò per le Folies Bergère. Il successo arrivò nel 1904 quando mise in scena al teatro Vittorio Emanuele di Torino la sua opera *Resurrezione*, che conquistò le platee di tutto il mondo. Alfano nel 1918 diresse il conservatorio di Bologna e dal 1923 fino al 1939 il conser-



Una scena dell'atto I della Leggenda di Sakuntala (1930 1940), di Franco Alfano. Archivi Opera di Roma

vatorio "Giuseppe Verdi" di Torino. Nel 1940 divenne sovrintendente al Teatro Massimo di Palermo, incarico che mantenne per due anni. Infine fu direttore tra il 1942 e il 1947 dell'Opera all'Accademia nazionale di Santa Cecilia in Roma e tra il 1947 e il 1950 al Conservatorio Rossini di Pesaro. A *Resurrezione* seguono in campo operistico *Il principe di Zilah* (1909) e *L'ombra di Don Giovanni* (1914), opere in cui è palese l'influenza di Claude Debussy e Richard Strauss. Ma è *La leggenda di Sakuntala* (1921) il lavoro che evidenzia più di tutti la sua maestria di compositore nella complessità delle tessiture così come nella resa dell'atmosfera esotica del soggetto. L'influenza di Debussy rimane fondamentale, ma come uno sfondo su cui il compositore tesse una trama armonica del tutto personale. Opera in tre atti su libretto dello stesso compositore, tratto dal dramma del V

secolo *Abhijñānaśākuntalam* di Kālidāsa, fu rappresentata per la prima volta al Teatro Comunale di Bologna, il 10 dicembre 1921 diretta da Tullio Serafin. La partitura ed i materiali d'orchestra si crede siano stati distrutti da una bomba alleata che danneggiò gli archivi della Ricordi, casa editrice di Alfano, durante la seconda guerra mondiale. Alfano ricostruì l'opera, che venne poi rappresentata al Teatro dell'Opera di Roma il 5 gennaio 1952. Durante i preparativi per una ripresa a

Roma nel mese di aprile 2006, una copia della partitura originale 1921 è stata scoperta negli archivi Ricordi, e l'opera fu eseguita per la prima volta nella sua forma originaria in epoca moderna sotto la direzione di Gianluigi Gelmetti. Nel 1936, a Roma, viene rappresentata per la prima volta *Cyrano de Bergerac* che segna il superamento della prima maniera verista di Alfano, già anticipato in *La leggenda di Sakuntala*, e qui definitivamente consolidato.

Questo passaggio si concretizza in una ricca orchestrazione dove si colgono reminiscenze tristaniane, ma soprattutto il sinfonismo leggero di certo Strauss, particolarmente lo Strauss del *Rosenkavalier*. Successo hanno anche le composizioni sinfoniche, come la *Sinfonia n.1*, *Sinfonia Classica* e le liriche per voce e orchestra su poesie di Rabindranath Tagore.

